

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XX N. 1

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Gennaio 1965

Non è morto

Due illustri storici italiani tra la fine del 1963 e l'inizio del 1964 hanno serenamente polemizzato sul valore attuale della tradizione del Risorgimento; ed uno, non importa fare nomi, ha concluso, crudamente che tale tradizione, identificata col liberalismo dello stato unitario, è finita irrimediabilmente: questa constatazione anzi secondo lo storico sarebbe la premessa « di una presa di posizione realistica di fronte alla realtà che ci circonda, indispensabile ai fini di un'azione pratica e politica senza miti e senza illusioni ».

Contro questa liquidazione del patrimonio risorgimentale insorge ora una rivista cattolica di notevole apertura, *Il Mulino* di Bologna, rilevando l'arbitrarietà dell'identificazione del Risorgimento col liberalismo e affermando per contro: 1) che il problema affrontato dal Risorgimento della trasformazione in nazione del popolo italiano è ancora vivo e irrisolto; 2) che ogni forza politica che si affaccia sulla scena del paese deve fare i conti col Risorgimento dandone una propria interpretazione; 3) che questo confronto diventa drammatica crisi di coscienza nei momenti di profonda crisi del paese: intervento, resistenza, esemplifichiamo noi. Ciò dimostra che la tradizione del Risorgimento è viva problematicamente: e la rivista cita a testimonianza precisa le parole di Giaime Pintor e di Leone Ginzburg, che nel momento più oscuro della vita nazionale si richiamano al Risorgimento come sostanza di vita.

Siamo integralmente d'accordo coi cattolici de *Il Mulino*, dai quali tante altre considerazioni ci possono separare; e forse non è senza significato questo accordo nella positiva valutazione del Risorgimento tra coloro che si richiamano al pensiero di Mazzini, il grande sconfitto del Risorgimento stesso, e taluni militanti di una cultura religiosa che rifiutò ostinatamente il riconoscimento della rivoluzione unitaria nazionale, almeno sino al Partito Popolare del 1919. Aggiungiamo che le conseguenze di questo antistorico rifiuto sono ancora massicciamente visibili nella mancanza di senso dello stato o nel clerico-fascismo di tanta parte del partito cattolico di maggioranza relativa. Ma il rilievo non tocca la rivista bolognese, che viceversa richiama esattamente il valore perenne del Risorgimento come moto etico-politico che portava o si proponeva di portare a coscienza di nazione un popolo « in indissolubile connessione con la libertà e l'umanità », per usare la definizione di Federico Chabod.

Di qui l'europeismo così vivo in Mazzini appunto come coscienza della integrazione delle singole missioni nazionali non annegabili in nessun generico umanitarismo come in nessuna tecnocrazia: di qui la nostra attuale posizione democratica di fronte ai totalitarismi di destra e di sinistra, che nessun *embrassons-nous* europeo può far dimenticare che cosa sono. Posizione democratica di schietta derivazione risorgimentale: gli storici liberali che non ci si ritrovano sono essi, ma lo sapevamo da tempo, fuori del Risorgimento!

GIUSEPPE TRAMAROLLO

LETTERA APERTA AGLI AMICI

Cari amici,

il nostro non dimenticato presidente Chiostergi soleva riassumere in un messaggio augurale l'impegno mazziniano per il nuovo anno. Nell'anniversario del volontarismo garibaldino delle Argonne, di cui Chiostergi fu animatore ed eroico testimone, ecco il primo impegno dell'A.M.I.: rivendicare a cinquant'anni di distanza contro gli ingiusti oblii e le sedicenti revisioni storiche il significato dell'interventismo democratico, che volle concludere il risorgimento nazionale e insieme affermare la visione mazziniana delle libere nazionalità affratellate.

Con piena coerenza ideale l'A.M.I. riafferma la sua netta opposizione al nazionalismo da qualunque parte rinnovato, all'autoritarismo comunque mascherato di etichette risorgimentali, al fascismo diseducatore e corruttore dei giovani.

Amici,

recenti vicende parlamentari hanno mostrato la fragilità del costume democratico in Italia, per la mancanza di una solida educazione laica sui diritti, ma soprattutto sui doveri del cittadino e delle sue organizzazioni. Questo sarà l'anno della riforma della scuola nazionale, fondamento di ogni educazione e strumento primo di effettiva giustizia sociale. Ecco un tema immediato di dibattito e di vigilanza per l'azione politica dell'A.M.I.

A tutti i militanti, buon lavoro: in loro e per loro Giuseppe Mazzini è vivo non come motivo di commemorazione, ma come costante ispirazione progressista verso una società più libera e più giusta.

Il Presidente nazionale dell'A.M.I.
GIUSEPPE TRAMAROLLO

Per un nuovo meridionalismo

Discutere ancora della Questione Meridionale sulla base dei dati delle indagini di alcuni anni fa e secondo schemi, più o meno tradizionali, che, dalla fine dell'800 al 1950, hanno posto in termini generali il problema, vedendolo anche come contrapposizione di civiltà, significa, tutt'al più, continuare una letteratura tra politica e sociologia. La quale ha avuto ed ha tuttora i suoi meriti; ma essa, certo, non è aderente alle mutate situazioni e non offre, perciò, valide soluzioni. E non foss'altro perché codesta letteratura vede la questione e la definisce come situazione immobile, mentre quel che dà l'esatta visione della realtà è l'esame di tutti i fatti particolari, per imporre interventi adeguati ed urgenti.

Valgano alcuni esempi. Porsi ancora il problema della terra nel Sud secondo soluzioni di divisione della proprietà o, peggio, di trasformazione agraria, con una realtà sociale mutata, per emigrazione di popolazione rurale e per espansione delle attività terziarie, significa, quanto meno, continuare un'operazione improduttiva ed anche dannosa.

Parlare ancora di industrializzazione del Mezzogiorno come costruzione di piccoli complessi nelle zone dove gravita un certo contingente di popolazioni, senza considerare l'industria in rapporto alle condizioni di ambiente, di produzione e di consumo ed alle capacità tecniche degli operai, vuol dire in-

gannare la gente del Sud, se si pensa che tali industrie possano sorgere per iniziativa privata, perché nessun privato sarà così intelligente da condannarsi al fallimento, o, peggio, vuol dire ingannarsi sulle reali capacità di affermazione e di sviluppo delle industrie, se dovranno sorgere per un intervento dello Stato.

Pensare ancora ad una scuola elementare diffusa in ogni zona rurale, alla scuola media senza i necessari servizi per assicurarne a tutti la frequenza, pensare ancora ad una università decentrata, più per accogliere immotivate richieste, che denunziano orgogli ed ingiustificati interessi, che per renderla funzionale ed aderente a reali situazioni culturali e sociali, significa, quanto meno, non considerare la scuola come istituto che vive in una determinata società ed al servizio di essa, con lo scopo di interpretarne i bisogni e di soddisfarli.

Saggezza previdente, esame spassionato della situazione consigliano di rivedere i termini dei problemi ed i programmi di realizzazione. Ma quanti si interessano al Sud non sempre sono sollecitati da una esatta visione delle situazioni di ambiente e delle condizioni della gente e non sempre riescono a prospettare soluzioni in aderenza alle effettive necessità, anche quando esse sono evidenti ed urgenti.

La politica del si faccia comunque qualco-

• FATTI E MORALITÀ •

276. - SCHWEITZER

Albert Schweitzer ha compiuto novanta anni; inviati speciali da Libreville danno notizia dei festeggiamenti; quello d'un quotidiano torinese lo descrive: « Con indosso la sua tradizionale camicia bianca, ravvivata da un ampio fiocco nero alla mazziniana » ed ancora al lavoro: lascia i giornalisti perché i suoi malati l'attendono; e ne pubblica una fotografia: un viso scarno, commovente di apostolo.

È nato in una regione sempre contesa e più volte passata dal dominio francese al tedesco e viceversa; un fatto che in molti rinfocola i risentimenti e le grettezze nazionaliste, ma che giova ad alcuni per liberarsi dai pregiudizi che scindono l'umanità, articolata ma una, diceva Mazzini. Però, allo scoppio della guerra nel 1914, i francesi, che rivendicavano la terra natale di quest'uomo che aveva studiato alla Sorbona, lo internarono quale suddito nemico.

Albert Schweitzer avrebbe potuto dedicarsi all'insegnamento della filosofia: ha scritto su Kant ed ha tenuto un corso ad Upsala; ma non concepì che il pensiero sia disgiunto dall'azione; ed agì.

Avrebbe potuto fare il teologo: scrisse su Cristo e studiò San Paolo; ma non assegnò importanza al Cristo storico; alla disputa teologica preferì la vita in Cristo, e lasciò l'incarico di curato protestante di S. Nicola: una parrocchia è troppo ristretto ambito!

Avrebbe, anche, potuto esercitare comodamente la medicina in patria: nel 1913 si laureò in questa materia; partì invece per il Gabon dove, a Lambaréné, aprì un ospedale per i reietti: per i negri, per i lebbrosi.

Avrebbe, ancora, potuto percorrere la carriera brillante e talvolta lucrosa del concertista: aveva studiato l'organo con Widor divenendo uno dei più grandi interpreti del divino Bach; suonò invece saltuariamente e soltanto per procacciarsi il denaro necessario al funzionamento dell'ospedale.

Avrebbe, infine, potuto vivere nella cerchia degli intellettuali: la sua bibliografia non è scarsa; allargò invece la sua sfera a tutti gli uomini, e vi accolse i più umili.

Albert Schweitzer è tra gli spiriti più alti; e quando la stanchezza o la delusione minacciano di mutarsi in pessimismo ed in scetticismo, ricorriamo a qualche pagina dell'antologia dei suoi scritti che porta un titolo significativo: Rispetto per la vita, come ricordiamo a Idee e Opinioni di Albert Einstein o alle Note autobiografiche di Giuseppe Mazzini. Ci riconciliamo con gli uomini e rinnoviamo l'impegno all'azione.

277. - CHURCHILL

Un uomo totalmente diverso da Albert Schweitzer. La chiave per comprendere questo mistico dell'azione è l'amore di Dio e degli uomini; dello statista che muore dopo avere compiuto novant'anni di una vita avventurosamente multiforme, si deve parlare in termini di potenza: di potenza dell'individuo forte, ma anche di quel complesso di liberi cittadini del quale una lunga tradizione comune di idee, di credenze, di stati d'animo e di costumi, ha fatto uno dei più grandi popoli del mondo.

Vent'anni dopo la morte di Franklin Delano Roosevelt, colui che sentiamo più vicino a noi idealmente, undici dopo quella di Giuseppe Stalin, scompare in Winston Churchill l'ultimo degli uomini che nella seconda guerra mondiale guidarono le nazioni la cui unione è stata necessaria per abbattere il nazi-fascismo.

Era, idealmente, lontano da noi: un conservatore; non fu tenero per la nostra nascente democrazia: nel repubblicanesimo vedeva un pericolo per l'equilibrio sociale dell'Occidente. Ma lo abbiamo ammirato soprattutto quando in Italia era dovere usare, nei suoi riguardi, l'espressione scurrile, tipica dei fascisti.

Dalla storia del suo paese trasse una fede indomabile nella capacità di resistere, nell'avversa fortuna, degli inglesi: perciò non li ingannò mai con promesse di facile e rapida vittoria; parlò con crudo realismo proprio nei momenti più tragici in cui pareva — ed i nemici s'illudevano — che l'Inghilterra stesse per crollare; fu anche in questo il segreto della vittoria finale.

Compiuto il grande dovere, avvertì sereno l'avvicinarsi del tramonto: non si ribellò, non si ostinò, come fanno i più: con somma dignità si ritirò dalla politica militante; ed anche per questo fu onorato ed amato da tutti.

Ad altri tempi, più distaccati, rimandiamo giudizi ampi; oggi solidali con l'amico popolo inglese salutiamo il grande combattente che ci lascia.

278. - LA CIVILTÀ AVANZA

Quando eravamo ragazzi c'insegnavano a vantare il nostro paese perché non vi esisteva la pena di morte. Era stata abolita, dopo lunghe discussioni, nel 1890.

C'era però il precedente della Repubblica Romana del 1849. Nel titolo I della Costituzione, dedicato all'elencazione dei diritti di libertà, l'art. 5 recita: « Le pene di morte e di confisca sono proscritte ». Non più di due o tre militari erano stati condannati alla fucilazione per diserzione di fronte al nemico; ma il triumvirato commutò la pena.

Naturalmente il fascismo doveva riesumare anche questo residuo di barbarie: con le leggi speciali del 1926 incorporate poi nel 1931 nel Codice Rocco, che l'estendeva anche a taluni reati comuni. Ed il tribunale speciale irrogò la pena capitale anche a chi aveva avuto l'intenzione di compiere un reato!

Nel 1944 venne nuovamente soppressa. Ma non mancano i nostalgici, che senza immaginare che ciò è conseguenza di un secolare travaglio nel mondo della legislazione e della criminologia, ne richiedono periodicamente il ripristino. E citano l'esempio della civilissima Inghilterra in cui vige la pena di morte: evidentemente i reazionari apprezzano la civiltà e la democrazia per le loro ombre anziché per le loro luci!

Ora quest'appiglio cade: alla Camera dei Comuni un disegno di legge abolizionista, proposto da deputati di ogni settore, è stato approvato con 355 voti favorevoli e 170 contrari. Salgono così a trentasei gli Stati che hanno bandito il carnefice; aumenta il rispetto per la vita, che è il segno vero della civiltà.

VITTORIO PARMENTOLA

Istituto Nazionale per la Storia del Giornalismo

Sede Centrale - Trieste, via Silvio Pellico n. 2

Atti del III congresso

Del III Congresso tenuto ad Udine grazie anche al lavoro organizzativo del presidente del locale Comitato dell'Istituto, Antonio Faleschini, abbiamo dato ampia notizia nel numero di dicembre: tanto dello svolgimento dei lavori quanto della mozione conclusiva con la quale veniva costituita una Commissione per studiare il Catalogo unico dei periodici delle Biblioteche italiane.

Si annuncia ora la pubblicazione in volume degli Atti che costituiranno uno strumento prezioso per la conoscenza del biennio 1848-'49.

sa, l'intervento interessato, che ha variato i tempi ed i modi di soluzione, il peso della comparanza negli uffici, con i conseguenti sperperi, hanno disperso e disperdono tuttora le provvidenze, hanno diffuso e diffondono ancora il malcostume, hanno ingenerato ed ingenerano lo scontento. Le popolazioni meridionali non credono più che i loro problemi saranno risolti: l'attesa lunga e le delusioni patite hanno mortificato la fiducia e la speranza e tutti, ormai, si sentono soli ed incompresi.

Ed è proprio questo stato d'animo che ha consigliato ed imposto alla gente del Sud di superare la perdurante condizione di inferiorità e di miseria, in cui è stata mantenuta, con l'emigrazione. Una soluzione antica, è vero, ma che, per i modi in cui si è realizzata e per le direzioni che ha preso, si può considerare la vendetta del Sud. I problemi che erano propri e particolari del Mezzogiorno: analfabetismo, disoccupazione, abitazione sono diventati problemi del Nord, dove l'emigrazione ha portato i contadini calabresi, i pastori lucani, gli operai siciliani.

Se si vuole riproporre la Questione meridionale in termini nuovi, bisogna liberarla dalle visioni di comodo, dagli studi approssimativi e dalle attese miracolistiche. Riproporla significa anzitutto considerarla in un esame obiettivo, come essa si presenta attualmente, cioè non dimenticando l'esodo contadino e il fenomeno dell'urbanesimo in piccoli paesi ed in grandi città. Occorrerà, certamente, rivedere indirizzi di spesa, sopprimere o, almeno, ridimensionare uffici, programmare soluzioni in rapporto alle effettive esigenze di determinate popolazioni e di zone limitate, che presentano caratteri particolari e problemi specifici. E non sarà difficile, se non si cederà a resistenze interessate, come è avvenuto, purtroppo, finora.

Questo bisogna tener presente: che la Questione meridionale interessa tutta la popolazione del Sud nel diritto che pone ad avere assicurata una vita civile, e non solo il politicante o il signorotto di paese nella difesa di interessi medievali. Ed è proprio per questo, che la questione meridionale ridiventa problema politico e morale. Se un rapporto nuovo non si realizza tra il popolo e la classe dirigente, se non rinasce la fiducia, che il clientelismo del sottogoverno, l'intrallazzo e la indifferenza hanno fatto perdere, mancherà l'impegno delle genti del Sud alla soluzione del problema meridionale. E la storia del Mezzogiorno, da cent'anni ad oggi, è storia di questo disimpegno, più voluto che fatale, più imposto che naturale; e, perciò, la Questione meridionale non fu mai risolta. È stata costruita la strada, un poco di terra è stata lottizzata e data ai contadini poveri, molti paesi hanno avuto l'acqua, una scollata è sorta in una campagna lontana; questo si potrà ancora fare. Sarà, tutt'al più, carità.

GOFFREDO JUSI

Parità nei concorsi magistrali

Il circolo *Il Sestante* di Torino, ha preso l'iniziativa d'inviare un appello al Ministro della P. I., ai presidenti ed ai membri delle commissioni Istruzione, dei due rami del Parlamento, per l'abolizione della distinzione che tuttora vige nella scuola elementare dei posti d'insegnante in maschili, femminili e misti.

Essa è in evidente contrasto con la Costituzione ed anche con la Legge 9 febbraio 1963 n. 66, che stabilisce per l'accesso delle donne a tutte le carriere, professioni ed impieghi pubblici a condizioni pari a quelle degli uomini. Mentre colpisce gravemente le insegnanti donne, tale discriminazione è pure dannosa per il buon funzionamento della scuola.

L'appello, per il quale varie associazioni femminili nazionali e locali raccolgono firme, chiede un provvedimento legislativo che sopprima ogni distinzione dei posti, stabilendo che tutti i concorsi, gli incarichi, i trasferimenti e in genere i provvedimenti riguardanti il personale insegnante della scuola elementare, siano regolati da una unica graduatoria di merito.

L'educazione della donna

L'educazione della donna, intesa come istruzione e come conquista di coscienza, è stata argomento di un ampio e sereno dibattito, a Pisa, negli ultimi giorni dello scorso dicembre, durante il primo seminario indetto dalla Sezione italiana della *Ligue Internationale de l'enseignement, de l'éducation et de la culture populaire*. Mario Gliozzi, presidente della Sezione Italiana Pierre Lamarque, presidente della *Ligue*, Mireille Lamarque, insegnante ed organizzatrice, Frida Malan, segretaria generale della sezione italiana, ed uno scelto gruppo di studiosi e di competenti, sono stati ricevuti, nelle sale della *Domus Mazziniana* dal presidente Ezio Tongiorgi e dal direttore Guglielmo Macchia.

Nel dare il benvenuto agli ospiti, il prof. Tongiorgi ha illustrato la storia e le finalità dell'Istituto ed il prof. Macchia, prima di guidare i convenuti nella visita, ha esposto con passione la fatica e insieme la gioia di aver cooperato alla ricostruzione dell'ambiente dove Mazzini si spense, ed alla raccolta dei 15.000 volumi dell'attuale biblioteca. Con commozione sono stati ammirati i ritratti, le lettere, gli scritti tra cui un minuscolo taccuino zeppo di indirizzi, qualche capo di vestiario e una chitarra. Sede, dunque, che più degna non avrebbe potuto essere, per discutere, ancora una volta, intorno ai problemi delle donne d'Italia nei confronti della scuola, della legislazione penale e civile, della qualificazione professionale, per finire in questioni particolarissime: riforma di taluni articoli dei codici civile e penale, riforma dell'istituto della potestà sulla prole, abolizione di scuole destinate esclusivamente alle donne, la cui utilità è nulla e il programma delle quali è premessa discriminante.

La prolusione, pronunciata da Vittorio Parmentola, è stata una introduzione storica del problema dell'educazione della donna in Italia dal Risorgimento alla Resistenza. A questa prolusione ha potuto aggiungere notizie ed osservazioni con l'autorità che le deriva dall'aver militato fin dall'inizio del secolo nelle associazioni pro suffragio femminile e per l'affermazione dei diritti della donna, Teresita Sandeschi Scelba, di Roma. Ines Zilli Gay, di Firenze, ha letto la relazione inviata da Aldo Capitini di Perugia, sulla educazione religiosa delle donne, ed ha in seguito diretto il dibattito.

Tina Tomasi di Pisa, autrice di varie opere pedagogiche, tra le quali una sul pensiero educativo di Mazzini, ha esposto in una precisa e documentata relazione, la posizione della donna nella scuola italiana, come discente e come insegnante. Ha dimostrato come permanga per la donna — di fatto per tenaci resistenze se non di diritto — una posizione di inferiorità per cui è indirizzata talvolta a quegli impieghi che nel concetto comune sono ritenuti non confacenti alla dignità del maschio. Folco Polidori, di Milano, ha riferito ampiamente sulle leggi italiane che riguardano la donna ed i minori, ai quali sotto certi aspetti la donna è pur sempre eguagliata, e tutti i presenti, citiamo: il prof. Bozzoni di Pisa, il prof. Simone di Roma, la prof. Ribet di Torino, si sono trovati concordi nell'affermare che deve scorgersi nella famiglia, nel come la famiglia è governata e tutelata, nel costume e nella morale corrente la fonte di storture e pregiudizi, di impreparazione e di remore. Anche il lavoro della donna ha avuto il suo turno nella discussione. Gastone Tassinari, di Firenze, ha parlato con grande competenza dei problemi riguardanti la professione e la qualificazione. Una confortante notizia: l'esperienza attualmente in corso presso la Società Umanitaria di Milano, di una scuola professionale aperta alle ragazze ed ai ragazzi, con laboratorio di falegnameria in comune: i mi-

gliori risultati si sono avuti dalle ragazze, che manifestano perizia ed inventiva notevoli. Perché, infatti, il ricamo piuttosto che l'intarsio?

Il prof. Tassinari, ha pure accennato ad altri problemi: quello del lavoro a tempo ridotto, che è considerato una cattiva soluzione da tutti coloro che studiano sociologia ed osservano lo sviluppo delle attività delle donne. Tuttavia, ci pare che, se si facesse un referendum si avrebbero delle sorprese; noi sappiamo che moltissime donne si rassegnerebbero al salario ridotto, pur di avere maggior tempo libero per la casa e la famiglia, salvando il principio di un piccolo introito; da tanto il peso della casa e dell'assistenza ai familiari le angustia. Le donne inglesi lo praticano largamente. Non sappiamo se sarebbe bene per le donne italiane, ed a questo, purtroppo, non è stato risposto. Forse sarebbe una battuta d'arresto e potrebbe durare decine di anni; è vero. Ma quale donna non l'accetterebbe?

E un altro argomento appena sfiorato è stato quello della posizione delle donne nei sindacati, che ci riserviamo di approfondire in un secondo tempo; riteniamo che ne valga la pena. La signora Lamarque ha invece spiegato quale lavoro sia stato fatto in Francia per organizzare le giovani, studenti e lavoratrici, e per iniziarle alla consapevole critica della vita comunitaria; ed il signor Lamarque ha spesso interloquuto sulle questioni riguardanti la legislazione ed i rapporti patrimoniali tra i coniugi, parzialmente risolti in Francia, che sono utile indicazione ed esempio per le proposte di riforma dei codici civile e penale, allo studio presso le associazioni femminili italiane.

Il prof. Gliozzi ha riassunto le discussioni

dei tre giorni del seminario, augurandosi che questo sia un buon inizio di una sempre più obiettiva visione delle soluzioni da studiare nell'intento di pervenire ad un effettivo progresso. Ha quindi proposto l'approvazione di un documento nel quale si legge che « I convenuti hanno unanimemente constatato che il problema dell'educazione della donna, aspetto particolare dell'emancipazione iniziata nel Risorgimento, ha pervaso nella Resistenza tutte le classi sociali e costituisce oggi una delle premesse indispensabili ad ogni progresso morale, sociale ed economico della comunità.

« Hanno peraltro deplorato che la parità dei sessi proclamata dalla Costituzione della Repubblica non sia ancora attuata nella legislazione; né tanto meno penetrata nella prassi e nel costume.

« In particolare hanno rilevato la necessità e l'urgenza di provvedere legislativamente per quanto concerne i rapporti personali e patrimoniali tra coniugi e l'istituto della potestà sulla prole che nelle norme dei codici civile e penale tuttora vigenti costituiscono una violazione del principio dell'uguaglianza morale, civile e giuridica; nel campo scolastico provvedimenti legislativi devono rimuovere ogni discriminazione tra i due sessi con l'abolizione degli istituti esclusivamente maschili o femminili, con la coeducazione dei sessi e con l'eliminazione dei programmi differenziati; hanno altresì constatato che occorre provvedere a rimuovere le cause per le quali il lavoro femminile è ancora precario, marginale e subordinato, in conseguenza delle attuali strutture delle attività produttive; del persistere di condizioni di arretratezza nello sviluppo tecnico, economico e sociale in alcune zone del Paese; della mancanza di adeguati e organici interventi nel campo dell'istruzione tecnica e professionale statale ».

BIANCA ROSA

Letteratura per i giovani

GIOVANE RESISTENZA

Abbiamo ripetutamente parlato del concorso bandito dall'editore Nicola Milano di Farigliano in provincia di Cuneo, per opere concernenti la Resistenza e destinate ai ragazzi.

L'ottima iniziativa ha avuto il patrocinio e l'appoggio della Fondazione Corpo Volontari della Libertà e del Centro didattico di studi e documentazione di Firenze.

Sono ora pronti nove volumi: *L'assalto al forte di Monte Crocetta* di Angelo Fossà; *La banda di Ringo* di Lido Valdrè; *La barricata della Doganella* di Rodolfo Ariaudo; *Ciao ragazzi* di Ideale Cannella; *Il cuore della valle* di Renata Bergamini; *Il partigiano Marco* di Erminio Sacco; « *O partigiano, portami via* » di Marta O. Minerbi; *Pattuglia eroica* di Cleto Patelli; *Il ragazzo rana* di Ennio Seppia. I volumi, con copertina cartonata, hanno ciascuno da 112 a 160 pagine, e da sei a otto illustrazioni a colori dei pittori Piero Bolla, Remo Brindisi, Mario Carletti, Ezio Gribaudo, Renato Guttuso, Romano Reviglio, Aligi Sassu, Ernesto Treccani e Berto Ravotti. Lo stesso editore ha pure pubblicato un'antologia curata da Ortensia Spaziani: *Il messaggio*. In 160 pagine vi sono raccolte lettere, poesie, racconti della Resistenza italiana ed europea; diretta testimonianza di coloro che ne furono i protagonisti. L'opera, in particolare, vuole offrire agli insegnanti il più idoneo materiale didattico per la trattazione di questo importante e recente periodo storico. L'autrice, per meglio inquadrare episodi e personaggi ha corredato il volume di brevi note storiche in ordine cronologico. Il volume, illustrato da Sandro Marinone riproduce in copertina una tavola a colori di Mario Carletti.

Di tutti questi lavori contiamo riparlarne non appena ci siano pervenuti. Per ora ci limitiamo a compiacerci di questa iniziativa presa al disopra di ogni interpretazione di parte ed inserita nella celebrazione del ventennale della Resistenza. La collana si presenta come una autentica novità nel campo della letteratura giovanile perché mentre viene a soddisfare una precisa esigenza degli educatori, offre la possibilità di letture nuove, moderne, di alto ed attuale valore pedagogico e di avvincente interesse per i ragazzi.

IL PINOCCHIO D'ORO A PIERI

La Casa Editrice Forum di Forlì ha istituito per un volume di narrativa destinato ai ragazzi dai dieci ai quindici anni il premio *Pinocchio d'oro* consistente in un'artistica statuetta dello scultore Pier Claudio Pantieri e nella pubblicazione dell'opera.

Per il 1964 esso è stato conferito all'amico Romano Pieri per il romanzo *Marino e il Grifone*. La commissione giudicatrice, presieduta da Giampaolo Piccari ha dato la seguente motivazione: « È un testo che, attraverso episodi suggeriti dapprima dall'antagonismo proprio al mondo dell'infanzia e poi dalle drammatiche vicende della guerra conduce alla scoperta di una umanità sconvolta dalla lotta eppure, nella sua parte migliore, continuamente ansiosa di intesa oltre le barriere convenzionali delle lingue e delle razze. In tale luce la stessa resistenza, storico sottofondo della trama, non è mai piegata a visione di parte, ma colta in una prospettiva universale di esigenza libertaria dello spirito, una prova dunque degli uomini di buona volontà.

La narrazione trova un raffronto immediato con l'intelligenza dei ragazzi, senza mai cedere alla lusinga del pargoleggiamento e, per la coerenza di sviluppo tematico, di rigore stilistico e di perfetto equilibrio di architettura, deve essere considerata un valido esempio di letteratura impegnata.

La biografia dei personaggi è un'attenta opera di scavo psicologico: da Marino, il protagonista, che richiama il punto di vista dell'autore attraverso la narrazione in prima persona, quasi in un diario commosso dell'età perduta; al Grifone, moderna e pittoresca incarnazione del burbero benefico; ai ragazzi della bassa Romagna calcolatori e cinici come Dario, o generosi come Giovanni; alla mamma, tutta istinto di donna; allo sprovveduto Nicola; all'afresco dei soldati stranieri turbolenti o sensibili, nella materia di una scrittura che è documento e poesia insieme ».

◆ OMBRE E ONDE ◆

Film comici. A molta gente piace ridere. Nulla di male. I grattacapi, le tristezze ed i guai di ogni giorno creano nell'individuo una psicosi così tesa e conturbata che l'evaderne è il sogno legittimo di ognuno. E, per evaderne, l'uomo preoccupato, nervoso e stanco si precipita spesso al cinema ed al teatro nella ricerca di quella droga spirituale che lo riconforti. Le case produttrici, sollecitate alle esigenze del pubblico, gli vengono premurosamente incontro sfornando tra l'altro ed a getto continuo decine e decine di film comici.

Nobile e difficile arte la comicità. Di illustre origine greco-latina, ben può scriversi che quale espressione scenica sia nata con il teatro. Nei tempi remoti, infatti, comicità e teatro coincisero. Poi dal comico vennero via via scindendosi e differenziandosi la tragedia, la commedia seria, la commedia leggera, il melodramma ed il dramma: per cui il genere così definito non rappresentò più tutto lo spettacolo ma una parte circoscritta di esso.

È comico lo spettacolo che fa ridere. Ridere, non sorridere: che, allora, si trapassa all'umorismo, genere che, parallelo e vicinissimo al primo, sostanzialmente e formalmente ne divaria. È comico ciò che induce alla risata aperta e grassa, è umoristico ciò che lungi dal far ridere a piena gola trae al sorriso contenuto, alla meditazione satirica.

L'umorismo e la comicità inglesi cambiano. Gli inglesi non chiedono il riso ma spesso soltanto il sorriso. Il loro raffinato *humour* è infatti ben di rado apprezzato presso gli altri popoli. Gli americani sono, di contro, primordiali nell'arte del far ridere e straripano in una comicità schematica, almeno al gusto di noi latini, sommaria, facilissima. Gli italiani battono le due vie, diverse e parallele, comicità ed umorismo: due facce di uno stesso genere scisse però da un taglio preciso.

La nostra schematizzazione è, ovviamente, sommaria e non va intesa quale concetto rigido: essa risponde, anzi, ad idee del tutto personali: perciò la si accetti, se la si accetta, con ogni riserva.

Restringendo il discorso alla nostra scena ed al nostro schermo, non si può negare a priori che un qualche spettacolo comico possa assurgere a capolavoro. Con maggiore frequenza tocca però elevatezza d'arte la satira, protesa a confinare con il dramma. Il pubblico italiano che apprezza assai l'umorismo del Sordi, dei Manfredi, dei Tognazzi, dei Gassmann, dei De Filippo, dei Fo, volge tuttavia ancora con eccessivo entusiasmo alla stucche-

vole comicità dei Totò, dei Rascel, dei Dapporto, dei Macario. Una comicità stantia, che non ha saputo rinnovarsi, basata sul pornografico e sull'estro rinsecchito di una mezza dozzina di attori i quali nel corso di una lunghissima carriera non sono riusciti ad emergere per adeguarsi al meglio: o che neppure l'hanno tentato, salvo che in qualche isolata interpretazione la quale a suo tempo fece bene sperare ma che non ebbe seguito: vedasi Macario in *Come persi la guerra*, Totò in *Totò e le donne* ed in *Guardie e ladri*, Rascel ne *Il cappotto*.

Più che per carenza di doti i Totò, i Rascel, i Macario, i Dapporto, secondari ad altri colleghi ma non da disprezzarsi, soprattutto Totò, hanno insistito ed insistono nello stanco *cliché* perché rispondente al gusto di troppo pubblico. Battute e situazioni ritrite in Macario, erotismo di infima lega in Totò, scemenzuole scucite e traballanti in Rascel, barzellette grasse e stucchevoli in Dapporto. È roba da respingersi di primo acchito, eppure ha ancora una certa fortuna e fa tutt'oggi cassetta. La gente ci si diverte e si sgancia per l'ennesima volta al granatiere di Rascel, alla farfugliata di Macario, alla lepidezza di Totò, alla battuta di Dapporto. Ciò riconferma, purtroppo, il basso livello del gusto nazionale: però, se poi si riguarda, d'altro canto, al crescente successo della satira cinematografica e teatrale dei Gasmann, dei Sordi, dei Manfredi, dei Defilippo, dei Tognazzi, dei Fo v'è da racconsolarsi: l'opera di questi nostri attori *impegnati* fruttifica.

Film mitologici. Ricordiamo che ai beati tempi dei primi studi quando, usciti appena dalle elementari, la fantasia galoppava attraverso l'Iliade, l'Odissea e l'Eneide con gli Eroi del cantore cieco e di Virgilio a disfiore il mondo suggestivo della mitologia, chiedemmo un giorno a noi stessi e ad un amico: « Perché il cinema non realizza un qualche film sulle opere di Omero?... ». L'amico sorrise e rispose con sufficienza: « Perché non interesserebbe il pubblico ».

Sono passati venticinque anni e la previsione dell'amico è andata fallita. Il cinema ha infatti scoperto nel mondo omerico e nella prima storia umana una fertilissima miniera di temi e di vicende al cui richiamo lo spettatore accorre con sbalorditivo entusiasmo.

È un bene? Od è un male?

A seconda: è un bene poiché il film mitologico e storico introduce in molti che sennò continuerebbero ad ignorarle talune nozioni, anche se vaghe e distorte, sull'epopea dell'uomo, reale o favolosa che sia; ed è un male in quanto certa mitologia ridotta *ad usum populi* si contorce nella mistificazione. La storia antica poi, sacra, sumera, assiro-babilo-

nese, egizia, greco-romana, ed i suoi maggiori personaggi da Alessandro a Cesare, da Annibale a Cleopatra, da Spartaco ad Antonio, ad Augusto ed a tutti gli altri, falsificata com'è anziché erudire l'incolto gli confonde le idee entro un cromatico caos ove ruotano senza regola cronologica, senza psicologia e senza un minimo di fedeltà a se stessi, una congerie di individui dai nomi altisonanti, interpreti di altissimi eventi e che, così come li si proietta, ben poco conservano della propria autenticità e della propria leggenda. Per cui l'ignaro spettatore non riesce ad apprendere se Cesare preceda o segua Alessandro, se Annibale fosse o meno coetaneo di Cleopatra, se la battaglia di Farsalo abbia avuto o no svolgimento ai tempi di Troia. Certo si è che l'illuso il quale accorre al film storico e mitologico per crearsi una cultura, come udiamo spesso dichiarare, se ne esce con nel cranio un guazzabuglio di nomi, di fatti, di situazioni confuse e come rutilanti nel vortice di una immensa tromba marina. Povera mitologia! E povera storia!

Non si può disconoscere che il consenso alla pellicola storica ed *antica* sia indice di un lodevole interesse; il fascino che il genere esercita si origina soprattutto, però, nella ricorrente, eterna ansia di evasione dell'uomo moderno verso una favola bella e variopinta, valida a trarlo per breve ora all'aridità in cui egli esiste.

V'è nelle pellicole spesso grossolane che pretendono di rifarsi ad Omero ed agli antichi classici del mondo greco-romano così la favola come la leggenda; l'avventura superumana come quella umana; il movimento, la meraviglia, il *western*. I Teseo, gli Ercole, i Sansone, gli Achille, i Paride, gli Enea, i Patroclo, gli Agamennone i quali, sgusciati dagli alati testi, vanno invadendo lo schermo panoramico a colori penetrano nella fantasia di certa platea che non li perderà più di vista. Strani Teseo, strani Ercole, stranissimi Sansone, singolari Achille ed Enea che discorrono all'americana, che cavalcano come sceriffi del Far-West, che seducono le formose e discinte ninfe fluviali, boscherecce ed oceanine secondo lo stile degli eroi di Spillane.

Spoetizzata e ridotta com'è tale specie di mitologia indignerebbe Omero e Virgilio se fossero in grado di controllarne l'uso che ne viene da Cinecittà e da Hollywood. La mitologia e la storia dispiegata al popolo. Non sarebbe negativo, il genere, tutt'altro. Perché, considerato l'ampio e redditizio successo, i produttori, i registi e gli sceneggiatori non si ingegnano nel tenersi un tantino più aderenti alle nobilissime fonti? Allora la loro opera risulterebbe valevole, educativa.

MICHELE VAUDANO

Cinquantenario garibaldino

La Federazione nazionale dei combattenti interalleati del 1914-1918 di Nizza, di concerto con l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini e con altre organizzazioni combattentistiche e della Resistenza ha commemorato solennemente il cinquantenario dei tre combattimenti dell'Argonna.

Erano presenti autorità civili e militari italiane e francesi, superstiti della Legione garibaldina, ai quali sono state conferite decorazioni, resistenti e maquisards.

Le manifestazioni si sono svolte il 9 gennaio a Mentone nel Palazzo d'Europa ed il 10 a Nizza al Centro Universitario. Sono stati pronunciati vari discorsi: l'oratore ufficiale, Aldo Spallicci, presidente dell'A. N. V. R. G. ha rievocato le figure dei garibaldini caduti eroicamente.

A Nizza un imponente corteo di popolo, di militari, di partigiani, fiorito di tricolori italiani e francesi, di bandiere e di camicie rosse ha percorso, al suono di varie fanfare, le vie della città rendendo omaggio al monumento a Garibaldi eretto sul luogo in cui sorgeva la sua casa natale, ed ai ricordi dei caduti della guerra e della resistenza.

E. C. F.

Di fianco: Giuseppe Chiostergi, soldat de deuxième classe.



La Domus Mazziniana di Pisa

origini, fini, attività

Iniziamo una rassegna delle istituzioni che operano per l'approfondimento e la diffusione della cultura mazziniana, col testo, lievemente emendato dall'autore stesso, della comunicazione svolta da Guglielmo Macchia, direttore dell'Istituto Domus Mazziniana, all'XI Congresso nazionale dell'AMI riunito in Ancona il 25 ed il 26 aprile 1964.

Già durante la vita di Mazzini uno dei suoi più fedeli discepoli aveva sentito il bisogno di salvare per i posteri i documenti del suo pensiero e della sua opera. Piero Cironi, che dedicò dieci anni della sua breve vita alla raccolta di lettere, documenti e memorie mazziniane, e alla compilazione di una bibliografia di tutti i suoi scritti, che conservasi ancora alla Nazionale di Firenze, comprendente 557 fogli in ottavo. Lavoro che

lizzazione di un'opera poderosa, che costituisce oggi uno dei più validi strumenti della cultura mazziniana e risorgimentale.

L'esigenza di un istituto di cultura mazziniana era dunque nell'aria da molto tempo, ma il passaggio all'attuazione pratica presentava gravissime difficoltà, soprattutto di ordine finanziario.

Un progetto di Alina ...

Sperarono di superarle un gruppo di ardenti seguaci, che lanciarono nel 1920 l'idea di una *Università Mazziniana*, attraverso un manifesto-programma redatto da Alina (Adele Albani-Tondi) e firmato dai diciannove componenti del Comitato iniziatore, fra cui Francesco Mormina Penna, Luigi Minuti, gli on.li Napoleone Colajanni, Salvatore Barzi-

Mazzini vuole essere *opera, azione!* Azione continua che plasmò, lenta ma sicura, la nuova coscienza italiana...

«Noi vogliamo onorarlo elevando un faro visibile a tutti: il Pensiero di Lui. Questo faro sarà l'*Università Mazziniana*, che noi vogliamo far sorgere nel cinquantenario della morte del Maestro, la prima università mazziniana, affinché il suo monito: *l'avvenire dei popoli è problema di educazione*, possa essere da tutti ascoltato».

La sede doveva essere stabilita in Roma; il programma partiva dal presupposto che a base di ogni grande civiltà sta una religione, perciò tutto il complesso ordinamento dell'*Università* doveva far capo alla religione di Mazzini, l'unica atta a plasmare la nuova anima umana. Erano previste sette sezioni: Etica umana, Scienza politica e sociale, Storia della vita italiana, Opere e dottrine di G. Mazzini, Nazionalità e Nazionalismo, Internazionalità e Internazionalismo, Pedagogia, Educazione, Cultura Artistica e Letteraria, Movimento femminile, Ricreazioni, Istruzioni all'aperto. Non è detto nulla dei locali ove un tale istituto avrebbe dovuto trovar sede né del numero dei professori (un progetto di tal genere esigeva come minimo una trentina di docenti) né dei loro stipendi. Solo un articolo piccolino piccolino riguardava il reperimento dei fondi, attraverso le seguenti voci: sottoscrizione permanente; oblazioni dei soci benemeriti; quota di L. 1 mensile dei soci diretti; introiti provenienti dall'attività dell'*Università* stessa; doni ed eventuali.

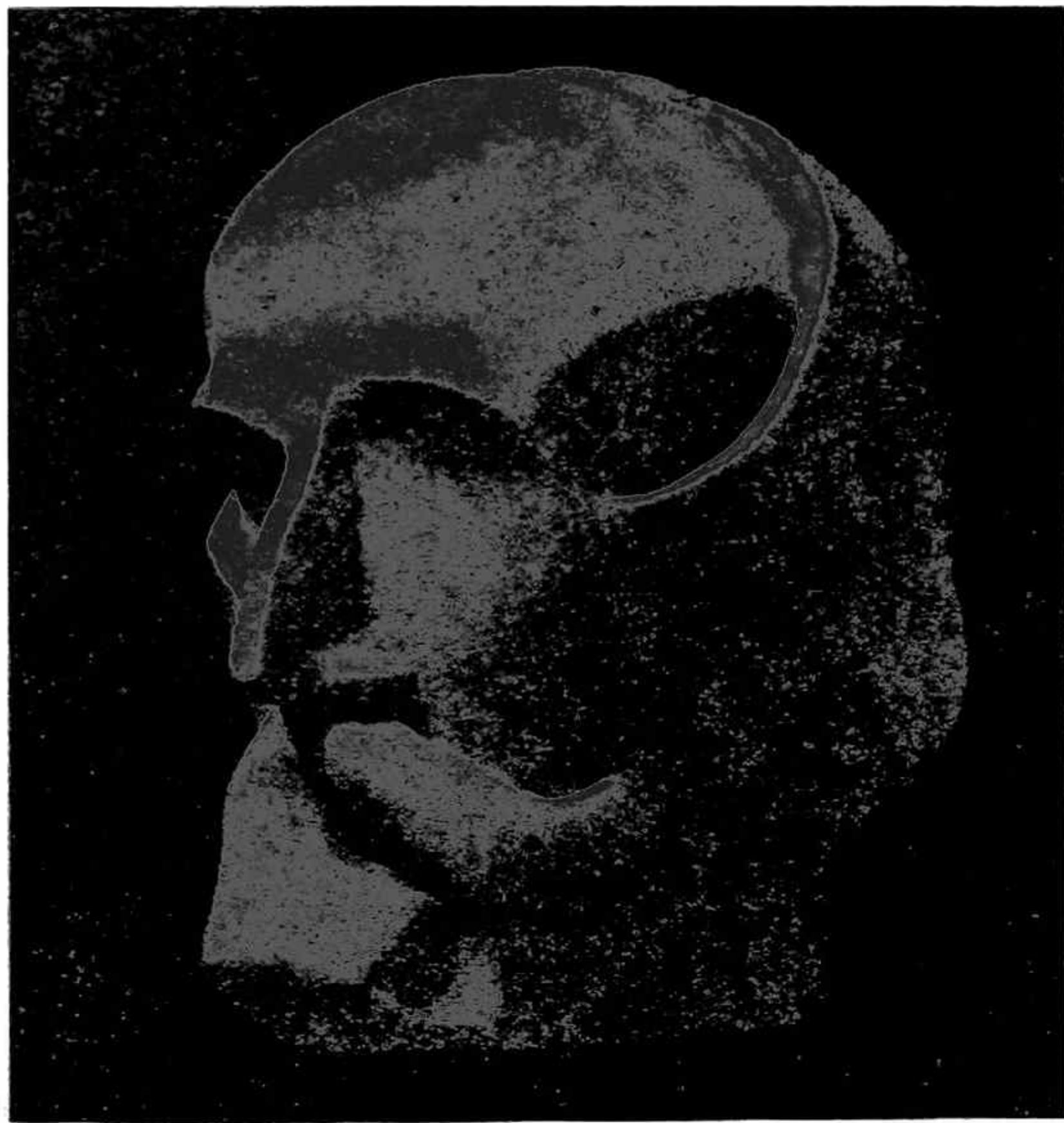
Questo si legge in un opuscolo di 52 pagine: *Partito Mazziniano Italiano, Comitato internazionale per la fondazione della prima Università Mazziniana in Roma. A Giuseppe Mazzini, X marzo MCMXXII*. Scritti di: Alina, Albini, Barzilai, Bortolotti, Calzaghi, Cappa, Cimbali, Chialvo, De Vincentiis, Ferrari, Gropali, Lodolini, Momigliano, Mormina Penna, Pennesi, Sereno (Felice Albani), Sparti, Tosti, Vitolo, ecc. È pubblicato in Roma, *Università Mazziniana*, nel 1922 ed è stato stampato coi tipi della Cooperativa tipografica *Gastaldi*.

L'iniziativa, con tutto il rispetto che dobbiamo ai promotori, era dunque già in partenza destinato al fallimento. Senza contare la pregiudiziale religiosa, che alienava le simpatie di molti mazziniani provocando alcune dimissioni perfino in seno al Comitato iniziatore.

... ed uno di Ghisleri

Dell'inconsistenza di tale progetto si rese pienamente conto Arcangelo Ghisleri, che lo riprese riducendolo a proporzioni più modeste ma più aderenti alla realtà e soprattutto dandogli un carattere scientifico anziché fideistico.

Ne rimane traccia in un rarissimo opuscolo stampato nel 1922 a Milano dalla Casa editrice Bietti: *Per un Istituto di cultura storico-politico-sociale dedicato a Giuseppe Mazzini*; esso contiene una lettera, datata da Bergamo il 10 marzo 1922 agli on.li G.B. Pirolini e Paolo Taroni, uno schema di statuto ed alcuni moduli per le adesioni. Nella lettera Ghisleri spiega che durante la sua



Ugo Marinangeli - Mazzini - Particolare di un monumento

Mazzini, tutto dedito all'azione, non approvava, ma che trovò consenzienti tutti i mazziniani che ne vennero a conoscenza, a cominciare da Maurizio Quadro.

Dopo la morte di Mazzini, l'interesse degli studiosi andò sempre aumentando; tutto il lavoro filologico e documentario finì per confluire nella Commissione per l'Edizione Nazionale degli Scritti Editi e Inediti, le cui vicende sono note. Non si può dire che questa iniziativa ufficiale fosse dettata da un postumo riconoscimento dei meriti del grande agitatore; tuttavia essa ha permesso la rea-

lai, Ettore Ferrari, Roberto Mirabelli. Ne cito alcuni brani salienti.

«Noi abbiamo una fede, ed in nome di essa parliamo. La fede di Mazzini ci scalda i cuori... Noi crediamo in lui, nel suo *vangelo*: noi sappiamo che esso salverà l'Umanità riconducendola nel Vero, nel Giusto...

«Non le solite conferenze, che si dimenticano sperduta l'ultima eco delle parole del valente oratore, non soltanto numeri unici, di cui magari si fa gelosa collezione..., non soltanto elevazione di bronzi e di marmi in Suo onore. L'onoranza degna del genio di

lunga attività di pubblicista, iniziata nel 1878, non ha mai visto concretarsi *nulla di durevole* « per la continuità delle dottrine e degli insegnamenti e degli esempi di Mazzini » mentre invece il marxismo « fa presa sulle moltitudini, e un sempre più duro egoismo pervade le classi dirigenti e le gerarchie ecclesiastiche si costituiscono in direttorio di un partito politico militante. Ebbene — conclude — in quest'ora di oscuramento, nell'aria greve in cui tutte le cose morte o moribonde esalano i loro miasmi, noi invitiamo i cittadini memori e buoni a una opera di *preservazione e di risanamento* ». Nello schema di statuto in 8 articoli stabiliva poi le norme fondamentali per la vita dell'istituto: un *Consiglio di Fondatori*, costituito da un numero non precisato (non meno di 5 e non più di 11) membri a vita; un Archivio e una Biblioteca; un capitale originario, da formarsi per sottoscrizione e aumentarsi con lasciti e eredità; soci di tre categorie, fondatori benemeriti e annuali. Gli articoli 6 e 7, relativi agli scopi dell'Istituto, sono i più significativi.

« Art. 6 - L'Istituto viene fondato con due scopi essenziali:

« *Primo*: di raccogliere e conservare per la verace e integrale conoscenza della nostra storia, preservandoli da irreparabile dispersione, tutti quei documenti (libri, opuscoli, carteggi ed anche semplici fogli volanti e collezioni di giornali, stampati in Italia e all'estero) che si riferiscono all'idea mazziniana e dei suoi seguaci, dai primi tempi della *Giovine Italia* insino ai tempi attuali.

« *Secondo*: di promuovere, indirizzare e aiutare la diffusione delle dottrine di G. Mazzini nei loro principii essenziali e integrali, mediante una duplice opera, presso i sodalizi operai e presso gli studiosi, nei modi più opportuni e nelle forme pratiche, che verranno suggerite dalla esperienza.

« Art. 7 - L'Istituto potrà farsi iniziatore della ristampa di opere oramai introvabili che ritenesse opportune alla educazione o alla coltura delle nuove generazioni, affidandone la edizione e la diffusione a qualche Casa Editrice, che ne assumesse l'impegno a patti convenienti ».

Casa Rosselli

Questo progetto pertanto, nonostante la impostazione polemica e qualche residuo retorico che ne denunciano la debolezza, può a buon diritto considerarsi l'antecedente ideale della *Domus Mazziniana*.

Che è, materialmente, l'antica casa dei Nathan Rosselli, posta al n. 39 di Via della Madonnetta (ora Via Giuseppe Mazzini 71) ove Mazzini trascorse, com'è noto, l'ultimo periodo della sua vita.

Si celava sotto falso nome, per evitare le persecuzioni della polizia: Pisa lo ospitava senza saperlo. Soltanto la notizia della morte ne rivelò l'identità, e corse in un lampo per tutti i rioni e i sobborghi: la città, passato il primo momento di sorpresa e di sbigottimento, fu come percorsa da un fremito, quasi fosse a un tratto riemersa dalle profondità del passato, rinnovandosi nel nome d'Italia, la sua anima repubblicana. Ed ebbe immediata coscienza che la data del 10 marzo 1872 sarebbe diventata fondamentale nella sua storia, che il grande spirito di Mazzini sarebbe rimasto come nume tutelare sulle rive dell'Arno. Così la casa ov'egli spirò, poi donata allo Stato italiano e dichiarata, nel 1910, su proposta di Ettore Sighieri, deputato repubblicano di Vicopisano, monumen-

to nazionale, divenne il simbolo della sua fede repubblicana, suscitando un vero culto popolare.

« Soltanto chi conosce la lunga tradizione repubblicana di Pisa — scriveva il compianto Carmignani in un articolo sulle origini e finalità della *Domus* pubblicato ne *Il Telegrafo* del 9 marzo 1954 — può comprendere con quanto dolore la città abbia appreso, in quel lontano 31 agosto 1943, la notizia che la guerra aveva fatto scempio anche della casa di Mazzini. Tutti sentirono che qualcosa di più di una modesta casa era andata in rovina e che fra i lutti innumerevoli e le sterminate macerie anche l'anima di Pisa era stata colpita a fondo: tale è infatti la Casa di Mazzini, nella quale i pisani d'ogni tempo e d'ogni idea hanno visto e vedono un luogo dove si raccoglie e si esprime il più profondo significato della loro storia ».

Gli inizi della Domus

Qualcosa tuttavia si salvò, per la previdenza del Soprintendente Torchiani: alcuni cimeli, fra cui la famosa chitarra, i libri, i manoscritti. E si può anche aggiungere che dal giorno stesso del disastro i pisani pensarono alla ricostruzione. Non erano ancora spenti gli echi della guerra e già nel settembre 1945 il prof. Augusto Mancini, Accademico dei Lincei e Rettore dell'Università, e il sindaco on.le Italo Bargagna, con la piena adesione di tutte le correnti politiche rappresentate nel Consiglio Comunale, decisero di fondare un centro di studi mazziniani. Fu nominata una commissione con tre rappresentanti del Comune e tre dell'Università: questi ultimi nelle persone dei professori Augusto Mancini, Arturo Magliano ed Ezio Tongiorgi.

La legge istitutiva

Le pratiche, pur con tutta la buona volontà anche da parte del Ministero portarono via tre anni; finalmente il 10 marzo 1948 fu messo mano ai lavori durati anch'essi circa tre anni: più ampi ragguagli su tutte le vicende relative alla fondazione dell'Istituto si trovano nell'opuscolo *Inaugurandosi la Domus Mazziniana in Pisa - Giugno 1952*. La legge 14 agosto 1952 N. 1230 *Istituzione in Pisa, della Domus Mazziniana* fu approvata alla Camera nella seduta del 14 marzo 1951, relatrice Mary Tibaldi Chiesa. Passata al Senato venne approvata il 22 marzo. Essa consta di dodici articoli posti in votazione ad uno ad uno ed approvati senza discussione. Ci fu solo un'osservazione di Umberto Calosso, che trovò poco adatto il nome latino. La relatrice gli rispose che c'era già a Genova, in via Lomellini, la Casa di Mazzini: la nuova denominazione era stata scelta per non creare un'omonimia. L'osservazione fu subito ritirata. Mi sia permesso aggiungere che il nome latino non disdice anche per un'altra ragione: che ci rammenta la fede di Mazzini nella missione universale di Roma.

Il secondo articolo precisa i fini dell'Istituto: « cooperare agli studi e alle ricerche sulla vita, sul pensiero e sull'opera di Giuseppe Mazzini, alla raccolta e conservazione di cimeli e documenti e a ogni altra attività che valga a diffondere la conoscenza del pensiero e dell'azione mazziniana fra italiani e stranieri ».

Gli altri articoli riguardano il sovvenzionamento e il funzionamento. Tutta l'attività della *Domus* fa capo a un Consiglio d'Am-

ministrazione composto dal Presidente, attualmente il prof. Ezio Tongiorgi, dal Rettore dell'Università di Pisa, dal Sindaco, dal Presidente della Giunta provinciale, dal Presidente nazionale dell'A.M.I., da un rappresentante dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, e infine dai rappresentanti dei soci benemeriti, perpetui e ordinari.

La sede e le raccolte

Il personale è composto da un bibliotecario e da un custode. L'edificio comprende: il museo, la biblioteca, l'archivio, una grande sala di riunioni. A questa suddivisione materiale corrispondono idealmente i compiti fondamentali che l'Istituto assolve. E cioè:

1) scrupolosa conservazione del museo dei cimeli mazziniani, meta frequente di gite che hanno il tono e l'atmosfera del pellegrinaggio, e di visite scolastiche che svegliano nei piccoli e ravvivano nei giovinetti l'ammirazione verso il grande Italiano: a questo settore giustamente il Comitato cittadino della *Domus Mazziniana* dedicò le sue prime cure, pubblicando nel 1952 il *Catalogo di autografi, documenti e cimeli di Giuseppe Mazzini*, a cura di Augusto Mancini, Ersilio Michel, Ezio Tongiorgi soprattutto importante per la trascrizione del famoso taccuino d'indirizzi appartenuto a Mazzini;

2) incremento e aggiornamento della biblioteca specializzata impegnata sul piano locale ad aiutare gli studenti dell'Ateneo pisano per le tesi di laurea, e sul piano nazionale ed internazionale tutti i cultori di studi mazziniani;

3) ordinamento dei documenti e autografi pervenuti alla *Domus* attraverso doni e lasciti tra cui quello Foa, con due importanti sezioni costituite dall'archivio Ghisleri e dall'archivio Belloni;

4) organizzazione di corsi di cultura mazziniana e di conferenze affidate a studiosi qualificati. Particolarmente solenne quella del 10 marzo, che conclude la cerimonia commemorativa, presenziata dalle autorità, da larghe rappresentanze scolastiche e da un folto pubblico.

Questi sono i compiti ordinari, connaturali e previsti dallo Statuto; ma la *Domus*, come tutte le cose vive, *crescit eundo*. Cresce, si irrobustisce, si espande, cercando di far fronte alle sempre nuove esigenze della cultura contemporanea, e i suoi compiti conseguentemente si moltiplicano.

Il Bollettino

Fin dal 1955 si rese necessaria la pubblicazione di un *Bollettino* semestrale, che fosse insieme severa palestra di studi mazziniani e organo di propaganda nel senso più elevato della parola. È merito soprattutto del mio predecessore professor Renato Carmignani, che lo diresse per sei anni, cioè fino al 1961, l'averlo portato su quel piano di serietà scientifica che ne ha fatto una rivista specializzata apprezzatissima nel campo degli studi risorgimentali. Io ho cercato di mantenerle, forse con criteri ancor più rigidi, il suo peculiare carattere documentario-bibliografico. Nel *Bollettino* evidentemente hanno la precedenza gli inediti mazziniani, ma esso ospita anche saggi e documenti riguardanti tutta la storia del movimento repubblicano. Nel decennio sono stati pubblicati scritti di trentotto autori: Giacomo Adami, Gino Arrighi, Aldo Berselli, Giannino Bettone, George

Bourgin, W. Henry Brown, Salvatore Candido, Aldo Capitini, Renato Carmignani (+), Nicola Carranza, Bruno Casini, Roberto Cessi, Maria Cessi-Druidi, Arturo Codignola, Luciano Coppini, Adelmo Damerini, Terenzio Grandi, Uberto Limentani, Luigi Lotti, Guglielmo Macchia, Augusto Mancini (+), Salvo Mastellone, Bianca Montale, Emilia Morelli, Renato Mori, Mario Nogari, Leo Neppi-Modona, Beatrice Neri, Vittorio Parmentola, Ettore Passerin d'Entrèves, Maria Rezzani, Luigi Salvatorelli, Giovanni Spadolini, Oscar Spinelli, Teodolfo Tessari, Giuseppe Tramarollo, Michele Vaudano, Mario Vinciguerra.

Ogni fascicolo inoltre contiene un'ampia bibliografia mazziniana, costituita da registi, recensioni e segnalazioni, che viene compilata con criteri di grande larghezza, in modo da segnalare al lettore non soltanto quelle

operano efficacemente con ammirevole slancio nel seno della grande famiglia mazziniana: come l'Istituto Mazziniano di Genova, l'Associazione Mazziniana Italiana, il Centro Napoletano di Studi Mazziniani, l'Emeroteca Mazziniana di Torino, il Centro Cooperativo Mazziniano di Senigallia. Colgo anzi l'occasione per pregare i dirigenti di tali associazioni di inviare alla Domus quei comunicati e documenti di cui ritenessero opportuna la menzione nella suddetta rubrica.

Le edizioni

Insieme al Bollettino, nel 1955, furono istituite anche due collane di volumi: scientifica e divulgativa. La distinzione non deve però ingannare sui criteri che le ispirano: entrambe infatti, pur su piani diversi, hanno indirizzo critico.

zianiana a cura di Carmignani e Parmentola, strumento indispensabile di lavoro per ogni cultore di storia del Risorgimento.

Nella collana divulgativa figurano le *Lettere Consolatorie*, che ci presentano uno degli aspetti più delicati e umani della personalità di Mazzini; *Mazzini e la Cooperazione* di Oscar Spinelli, un argomento attualissimo; *Mazzini nella poesia* di Terenzio Grandi, testimonianza del fascino esercitato dal grande Genovese sui poeti della nuova Italia; le *Autobiografie* di Gabriele Rosa, a cura di Tramarollo, che erano ormai diventate introvabili: nella loro semplicità, due gioielli della narrativa risorgimentale e importanti anche dal lato documentario.

Da poco è stata iniziata anche la pubblicazione di opuscoli, con un saggio di grande valore che ha avuto larghissima diffusione: *L'Europa di Mazzini* di Giuseppe Tramarollo.

La Domus è profondamente riconoscente a tutti i collaboratori di queste collane, di cui va orgogliosa, e si rammarica soltanto di non poter dar loro, per molteplici ragioni, tutto l'incremento desiderato.

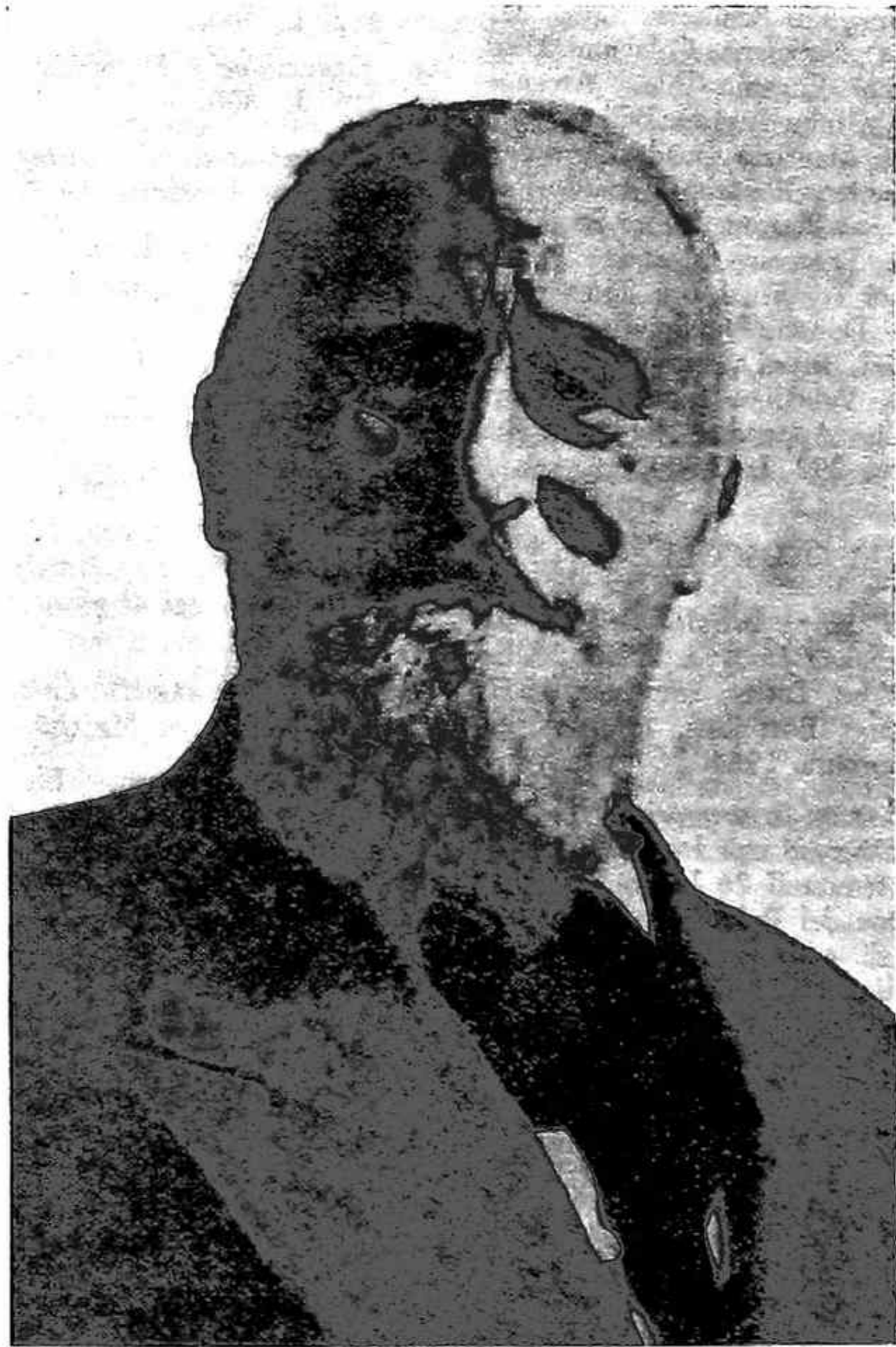
Congressi storici

Recentemente è stata presa un'altra iniziativa: l'organizzazione di congressi aperti a studiosi di tutte le tendenze, su temi mazziniani, in collaborazione con altri Istituti ma da svolgersi nella nostra sede. Il primo è stato organizzato in collaborazione con la Società Toscana per la Storia del Risorgimento ed ha avuto un lusinghiero successo: ne sono stati pubblicati gli *Atti* in un fascicolo del Bollettino.

Incrementare le collezioni

Ma la Domus non dimentica che, per l'assolvimento de' suoi compiti essenziali, il mezzo più valido resta pur sempre quello di mettere a disposizione degli studiosi un materiale quanto più possibile ricco e vario di libri, opuscoli, giornali, numeri unici, testimonianze di ogni genere riguardanti la storia del mazzinianesimo, che è tutta da fare, e senza questo materiale rimarrà ancora per molti anni e decenni un pio desiderio. Quando Ghisleri denunciò le gravi lacune a questo riguardo della *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* di Benedetto Croce, questi rispose semplicemente di indicargli dove trovare i materiali per colmarle. Oggi siamo su per giù allo stesso punto. Alla Domus, nonostante il sistematico spoglio di tutti i cataloghi di antiquariato e alcuni lasciti notevoli, la biblioteca resta estremamente povera; l'emoteca poi quasi insignificante. Si potrebbe, in parte, sopperire con microfilms e fotocopie, ma la spesa, che si aggirerebbe per far le cose sul serio nell'ordine di parecchi milioni, è assolutamente al di là del nostro modesto bilancio. Non resta che affidarsi alla buona volontà di tutti coloro che ci possono aiutare. Quanto più i mazziniani si faranno sensibili a questo problema vitale, tanto prima esso verrà risolto.

Ed è bene richiamare l'attenzione su un fatto: essendo la Domus un istituto sovvenzionato dallo Stato e dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione, libri, opuscoli, manoscritti, cimeli ecc. che entrino a far parte del suo patrimonio, resteranno inalienabilmente legati ad esso, con le stesse garanzie per la loro conservazione che può dare qualsiasi pubblica Biblioteca o Museo.



AUGUSTO MANOINI
Primo presidente della Domus Mazziniana

opere che parlano di Mazzini incidentalmente, in qualche capitolo o pagina, ma anche tutti quegli articoli e notizie che, pur presentando un certo interesse mazziniano, non potrebbero mai trovar posto in una bibliografia generale e andrebbero quindi irrimediabilmente perduti. Il numero delle schede offerte all'attenzione degli studiosi nel primo decennio di vita della rivista è di 7177, con una media annua di oltre settecento schede.

È stata infine recentemente istituita una nuova rubrica, il *Notiziario*, nell'intento precipuo di informare il lettore, sia pure in modo sommario, dell'attività che svolgono le istituzioni consorelle, le quali, ciascuna nel suo ambito e in vista de' suoi particolari fini,

Nella prima figurano opere diventate ormai classiche nel campo degli studi mazziniani e pienamente rispondenti al nuovo clima culturale sorto in Italia con l'avvento della democrazia e della repubblica: lo *Zibaldone pisano* di Mazzini a cura di Carmignani, la *Repubblica Romana del 1849* di Luigi Rodelli, *Nuovi documenti su Giuditta Sidoli* di Gabriella Marini, *Esuli italiani in Egitto* di Ersilio Michel, *La Giovine Italia* di Salvo Mastellone, la *Confederazione Operaia Genovese* di Bianca Montale, la *Storia del Giornalismo mazziniano* di Renato Carmignani, purtroppo rimasta interrotta al primo volume. Presto uscirà, salvo imprevisti, un'altra opera fondamentale: la *Bibliografia Maz-*

Studio scientifico di Mazzini

Concludo richiamando l'attenzione su quel principio cui sin dalle prime origini si è ispirata la *Domus* nello svolgimento delle sue attività culturali: onorare cioè Mazzini con indagini scientifiche e studi severi, muovendo guerra spietata ad ogni forma di apologia, di retorica, di superficialità, di fanatismo. Non si pensi per questo che il nostro Istituto si voglia isolare in una torre eburnea, richiudersi entro i ristretti confini di una pomposa quanto inutile erudizione. Cultura è vita, cioè pensiero ed azione: in questo senso mazziniano noi la intendiamo e credo che la nostra attività ne sia chiara testimonianza. Mazzini d'altra parte è un personaggio che non teme la critica storica. È stato detto che nessun uomo è grande per il suo cameriere perché, scavando nella vita privata, si trovano sempre piccole e grosse magagne che fanno cadere l'idolo dal piedistallo. Ebbene, Mazzini fa eccezione; per lui avviene proprio il contrario. La storiografia risorgimentale, fino a pochi anni fa quasi tutta di ispirazione monarchica o criptomonarchica, ha creato attorno alla sua figura e alla sua opera tale un cumulo di pregiudizi e false interpretazioni che qualunque studioso non mazziniano di professione si avvicina sempre un po' prevenuto. Ma non appena comincia ad approfondire, avviene il miracolo. L'atmosfera dell'indagine si purifica come per incanto, la grande anima dell'Apostolo si presenta limpida, trasparente, luminosa. Mentre impariamo ad apprezzare l'altezza della sua mente, egli ci conquista anche con la purezza del suo cuore, con l'eroismo del suo sacrificio, rinnovato durante un'intera vita giorno per giorno, con volontà ferrea e forza morale impareggiabile. E quanto più la critica è onesta, spassionata, imparziale, tanto più egli ci guadagna. Io sono perciò fermamente convinto che soltanto per questa via, l'unica che garantisca un'interpretazione genuina del suo pensiero, sarà possibile ridare vigore e far diventare operanti nel nostro secolo quei valori profondi del suo messaggio sociale, che è rimasto fino ad oggi misconosciuto o incompreso.

GUGLIELMO MACCHIA

Indirizzi da ricordare

Istituto Domus Mazziniana

Pisa, Via Mazzini 71, telef. 41.74. C.C.P. 22/112

EMEROTECA DELL' A. M. I.

TORINO

Via Madama Cristina, 77

Istituto Mazziniano
e Museo del Risorgimento

Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11.

Centro Napoletano di Studi Mazziniani

Napoli, via Luigia Sanfelice 3 b.

C.C.P. 6/13184.

PER LA NOSTRA CULTURA

EDIZIONI DELL'A.M.I.

Mazzini oggi, conferenze e relazioni di Baccino, Balestreri, Bemporad, Bettinotti, Codignola, Falchi, Grandi, Marchisio, Meoni, Monicelli, Pastorino, Parri, Pivano, Poggi, Saponaro. 1947. Pag. 272. L. 200.

RAFFAELE V. FOA, *L'arte e la vita in Giuseppe Mazzini*. Studi letterari e filosofici con prefazione di Terenzio Grandi, 1956. Pagine XXVIII - 272. L. 1.000.

Aspetti e figure della Pubblicità repubblicana italiana. Atti del Convegno tenuto a Torino il 13 e 14 ottobre 1961. Relazioni su Giuseppe Mazzini, Alberto Mario, Dario Papa, Ferdinando Fontana, Gustavo, Gastone e Giannetto Chiesi, G.B. Pirolini, Pio Schinetti, Luigi Bertelli (Vamba), Napoleone Colajanni, Ubaldo Comandini, Eugenio Chiesa, Arcangelo Ghisleri, Giulio Andrea Belloni, Giovanni Conti, Maurizio Quadrio, Antonio Fratti, Giuseppe Giordano, Edoardo Pantano, Giuseppe Petroni, Ettore Socci, Felice Albani, Francesco Mormina Penna, Adele Albani Tondi. Autori: Tramarollo, Tessari, De Donno, Bandini Buti, Marinelli, Razzini, Bruni, Permolli, Sergnesi, Parmentola, Vaudano, Ingusci, Zuccarini, Berardi. Appendici bibliografiche. 1962. Pagine 292. L. 2.000.

GLI OPUSCOLI

A.M.I. *Origini, scopi, attività dell'Associazione Mazziniana Italiana*. Milano, Allievi, 1945; 2ª ed. Torino, Impronta, 1957; 3ª ed. Milano, Bortolotti, 1960; 4ª ed. Torino, Impronta, 1964.

ALFREDO GALLETI, *In memoria di Leonida Magrini - Discorso agli Italiani*. Commemorazione tenuta il 26 luglio 1945 nell'Aula Magna del Politecnico di Milano. Biblioteca di educazione politica n. 1. Milano, Allievi, 1945. Pag. 32. Esaurito.

ARTURO CODIGNOLA, *Attualità di Mazzini*. Conferenza tenuta in Genova il 12 novembre 1945 per l'inaugurazione del Comitato ligure dell'A.M.I. Biblioteca di educazione politica n. 2. Genova, Fabris, s.d. Pag. 24. Esaurito.

AROLDI, *Lettere a un operaio*. Biblioteca di educazione politica n. 3. Genova, Fabris, s.d. Pag. 24. Esaurito.

PIERO GENTILI, *L'insegnamento di Mazzini e la crisi contemporanea*, 1950. Pag. 16. Esaurito.

RAFFAELE V. FOA, *Da Mazzini a Marx e da Marx a Mazzini*, 1948. Pag. 24. Esaurito.

CODIGNOLA - SALVATORELLI - TRAMAROLLO, *Tre Problemi, tre soluzioni*, 1950. Pagine 28. Esaurito.

GIUSEPPE MAZZINI, *Demokratio*. Traduzione in esperanto di Clelia Conterno Guglielminetti, 1952. Pag. 8.

Una vita esemplare - Guido Dorna (1884-1957), con introduzione di Giuseppe Tramarollo, 1959. Pag. 16 con ritratto.

ALFREDO DE DONNO, *Diario dell'unità d'Italia*. Pag. 32. L. 100.

ILARIO FRANCO, « *L'ombra sua torna ch'era dipartita...* ». Pag. 16. Esaurito.

LUIGI TEOFILO, *Una sintesi sull'educazione di base nel settore sindacale*. Prefazione di Florio Foa, 1962. Pag. 32. L. 100.

SOTTO GLI AUSPICI DELL'A.M.I.

BEPPINO DISERTORI, *Mazzini filosofo*. Trento, Temi, 1961. Pagine 220. L. 1.000.

EDIZIONI SPECIALI

DE IL PENSIERO MAZZINIANO

UMBERTO LIMENTANI, *L'attività letteraria di Giuseppe Mazzini*, 1950. Pag. 64. Esaurito.

PASQUALE RITUCCI, *Giuseppe e Maria Mazzini*, 1954. Pag. 72. L. 250.

ID., *L'Eroe del Sacrificio (Mazzini)*, con prefazione di Luigi Salvatorelli, 1951. Pagine 96. L. 300.

ID., *Con la fede di Mazzini*, 1955. Pagine 260. L. 600.

ID., *Rievocazioni Mazziniane*, 1957. Pagine 212. L. 500.

ID., *Educazione e Repubblica*, 1963. Pagine 216. L. 800.

CARLO ARRIGONI, *Un carteggio inedito di Giuseppe Lamberti*, 1957. Pag. 36.

GUSTAVO MODENA, *Il falò e le frittelle*, a cura di Terenzio Grandi. 1950. Pag. 56.

PUBBLICAZIONI

A CURA DELLE SEZIONI

A cura della Sezione di Napoli

GUIDO MARIA PICCININI, *L'idea e la propaganda di Giuseppe Mazzini per un'Europa unita è oggi di piena attualità*, 1957. Pag. 20.

PASQUALE CAMMAROTA, *La concezione europea di Giuseppe Mazzini*, 1957. Pag. 32.

GUIDO MARIA PICCININI, *Intorno a due fatti grandi e recenti che ci riconducono alle dottrine mazziniane dei rapporti tra capitale e lavoro*, 1957. Pag. 24.

ID., *Giuseppe Mazzini in Napoli*, 1957. Pagine 28.

ID., *Il 9 febbraio 1849. La Repubblica Romana*, 1958. Pag. 28.

CARLO DELLA CASA, *Ricordando il 10 marzo 1872*, 1959. Pag. 12.

VITTORIA CAMOZZINI CANIZZA, *Per l'anniversario della Repubblica Romana del 1849 e l'offerta del Labaro*, 1959. Pagine 12.

A cura della Sezione di Trieste

Il Pensiero Mazziniano. Trieste, Arcioni, s.d. Pag. 8.

CARLO VENTURA, *Mazziniani giuliani caduti nella lotta di liberazione*, 1963. Pag. 66. L. 250.

A cura della Sezione di Perugia

AVERARDO MONTESPERELLI, *Mazzini educatore*, 1957. Pag. 12.

A cura della Sezione di Milano

Calendario Patriottico 1948, nel centenario del 1848. Milano, Tip. Rizzoli e C., ff. 14.

GIUSEPPE MAZZINI, *A voi giovani!*, con introduzione. Milano, 1959.

GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Diplomazia e Rivoluzione nel 1859*, 1959, 8°. Pag. 20 con illustrazioni a colori.

A cura della Sezione di Torino

VITTORIO PARMENTOLA, *Giuditta Sidoli Bellerio*, 1951. Pag. 4. Nuova edizione per l'Istituto « Sidoli » di Reggio Emilia, 1958. Pag. 16.

Rivoluzione russa e rivoluzione cinese

II

Alcuni decenni orsono, attivizzati dalle riforme rivoluzionarie del 1912, un gruppo di intellettuali cinesi in alleanza ad esponenti contadini ed a qualche proletario, spesso dopo il compimento di studi superiori nelle università europee appresero la dottrina marxista nelle scuole di Mosca. Erano i futuri quadri della rivoluzione comunista cinese: una rivoluzione che, ora mimetizzata nel Kuomintang, ora del tutto autonoma, infine rivolta contro il Kuomintang stesso si sarebbe protratta per decenni. Fu un grande, inarrestabile moto, invisibile, per motivi razzisti e di concorrenza ideologica, allo stesso Stalin il quale ancora ai tempi di Yalta ebbe a dichiararsi in favore di Cian Kay Chek contro i propri compagni di fede: e fu nello stalinismo, del quale i comunisti cinesi si dichiarano oggi seguaci, che trasse l'origine prima l'odierno contrasto Pechino-Mosca.

Quarant'anni orsono la Cina si dilaniava nel caos di una ininterrotta anarchia alla quale l'inetto governo non riusciva a porre argine. Caduta la plurimillennaria istituzione dinastica era sopravvissuto un non meno antico feudalesimo. Intere province vaste come stati continuarono ad essere appannaggio degli aristocratici e dei signori della guerra i quali si isolavano in una assurda autonomia, mantenevano eserciti privati, combattevano tra loro e saltuariamente, a proprio piacere, si degnavano di dare man forte al governo in veste non di sudditi ma di veri e propri alleati. Un disordine penoso avvolgeva e sconvolgeva l'antico impero, illustre di una storia remota e di una superba civiltà fossilizzata, però, da secoli al suo ultimo stadio, così da venire via via superata da altre civiltà più recenti e dinamiche.

Le vicende del XIX secolo, che vide la Cina soggetta direttamente od indirettamente al colonialismo bianco, avevano acuito nel popolo una ancestrale xenofobia di cui la rivolta dei *boxers* rappresentò l'episodio più drammatico: una xenofobia destinata a perpetuarsi, anche a libertà riacquistata, e ad intossicare il futuro regime rosso di Pechino.

Molte analogie esistono tra le condizioni del popolo russo di quarant'anni orsono e quelle del popolo cinese di un decennio fa. In Cina come in Russia era acuto lo squilibrio economico-sociale tra una oligarchia di strapotenti *clan* e la plebe rurale ad essi soggetta. In Cina come in Russia una fame endemica decimava le masse risparmiando i ricchi, provvisti a sazietà di riserve alimentari. In Cina come in Russia il popolo abbruttiva, serbo e reietto, incolto e vessato, incapace di reagire al sopruso, passivo di contro a qualsivoglia violenza. In Cina come in Russia s'ebbe in un primo tempo l'esplosione di un moto antidinastico che avrebbe travolto l'antico impero, seguito da un regime riformista: il lungo periodo del Kuomintang si può raffrontare, con le debite riserve, al breve governo Kerenskij: tentativi destinati a fallire nel violento insorgere dell'estrema sinistra. In Cina come in Russia i rivoluzionari marxisti ebbero in sulle prime contatto con i moderati al potere per rivoltargli quindi, in Cina con azione assai mediata, in Russia immediatamente, ed abatterli. In Cina come in Russia si dilatò, identica negli schemi ma non nella durata, la rivoluzione sociale, con una differenza, però, che mentre quella Russia, in perfetta adesione al concetto di Marx subordinò il contadino all'operaio, in Cina si caratterizzò quale moto di schietta impronta contadina, sovvertendo la precedenza codificata dal filosofo tedesco: anche perché in questo paese non esisteva una grande industria.

Le due rivoluzioni affondarono radice in

presupposti simili, fermentarono in una identica situazione d'ambiente, puntarono al medesimo scopo. Oggi però il comunismo sovietico, conseguito il successo con trent'anni di anticipo su quello asiatico, si trova ad una fase evolutiva inoltrata; quello cinese, da poco al potere, vive tuttora una incendiaria, estremistica infanzia resa più intransigente dalla sovrappopolazione del paese e dal nazionalismo troppo a lungo compresso ed oggi in pieno vigore. Molti elementi caratteristici dell'attualità politico-sociale cinese non trovano raffronto, però, in elementi analoghi verificatisi a suo tempo in URSS: un fanatico razzismo, una immediata tirannide quale la Russia non ebbe a sperimentare che dopo l'avvento di Stalin, un imperialismo ignoto ai generosi esecutori della rivoluzione d'Ottobre.

Il rivolgimento cinese esplose alcuni decenni orsono allorché i comunisti, dissociatisi dal Kuomintang, iniziarono una lotta serrata contro il governo. Erano centomila uomini laceri e male armati, agli ordini di Mao-Tse-Tung, il poeta-guerriero, i quali ben presto si ritrovarono in difficoltà contro i seicentomila governativi, forti di un incolmabile strapotere di mezzi. Circondati e pressati d'ogni dove, decimati negli effettivi, inebetiti dalla fame, i centomila ribelli entrarono di qui nella leggenda. Fu l'Anabasi moderna, una delle più strabilianti ritirate strategiche della storia di ogni tempo. Con le famiglie e le residue preziosissime armi, traendo seco mandrie di bovini e carriaggi, gli uomini di Mao-Tse-Tung diedero inizio alla *Lunga Marcia* che per oltre dodicimila chilometri li strappò, soffrendo e combattendo, attraverso impervie regioni, catene montuose, foreste, paludi, fiumi e deserti, alla morsa nemica. I guerriglieri in ritirata subirono una falcidia crudele; lo stesso Mao-Tse-Tung ebbe a perdere i cinque figli: ma l'impresa conseguì lo scopo e lo stato maggiore rivoluzionario, la *élite* del marxismo cinese, evase l'accerchiamento. L'inseguitore venne respinto, disperso e distanziato finché l'esodo si concluse in una impervia, decentrata provincia sui confini tra la Cina e la Manciuria: un luogo inespugnabile ove i ribelli si arroccarono e fortificarono stabilendovi il primo governo comunista. Poi dalla roccaforte ridivampò la guerriglia fino a quando l'aggressione nipponica non impose una tregua tra le due parti ritrasformate, se non in alleate in cobelligeranti.

Gli inesausti eroi contadini della *Lunga Marcia* volsero le armi contro il nemico d'oltre mare, scrivendo una ulteriore pagina di gloria. La millenaria pazienza del popolo cinese avvezzo dalla notte dei tempi al patimento ed alla morte rifulse come non mai nel sacrificio collettivo di un popolo finalmente conscio di sé, delle proprie virtù, della propria potenza, in marcia verso i confini di una nuova era e freddamente, quasi stoicamente determinato a conquistare il proprio avvenire.

Centinaia di migliaia di caduti si aggiunsero ai precedenti ma la grande battaglia fu vinta. La rinvigorita armata del popolo accresciuta a tre milioni di unità, fornita delle armi più disparate, temprata dalla lunghissima guerra, fu quindi pronta, contro il mondo democratico e a dispetto dell'autocrazia moscovita, a ripercorrere a ritroso, di vittoria in vittoria, il sofferto, epico cammino. Invano gli Stati Uniti, preoccupati delle conseguenze politico-militari derivabili dalla eventuale bolscevizzazione della Cina, sostennero il corrotto e pavido governo di Cian-Kay-Chek. Miliardi di dollari buttati al vento, o meglio nelle tasche dei capi; equipaggiamento per decine di divisioni donati ai nazionalisti e da questi rivenduto ai ribelli; colossali elar-

gizioni al governo intascate dai ministri e dai politici: fu la beffa più clamorosa a certa inguaribile faciloneria. L'America, è uno strabiliante grottesco storico, armò e potenziò il comunismo cinese. Armi, aerei, munizioni, equipaggiamenti trasbordavano infatti dai piroscafi ai nazionalisti e da questi, per denaro, per tradimento o per abbandono, alle truppe di Mao. Furono gli Stati Uniti ad aiutare Mao-Tse-Tung, non la Russia di Stalin il quale ancora nei mesi precedenti la vittoria del compagno asiatico persisteva in un rancoroso disprezzo nei riguardi della rivoluzione sorella. Un altro assurdo storico: Stalin sorresse fino all'ultimo il Kuomintang contro la guerra proletaria, affine a quella sovietica. La ragione di stato condizionava più che mai, come da anni aveva condizionato, la politica estera del Cremlino.

Poi, di fronte al trionfo del condottiero poeta, Mosca dovette rovesciare d'urgenza il proprio atteggiamento con l'immediato ritorno alla fraternità tra i due comunismi, alla celebrazione della vittoria maoista come di una vittoria propria. E soltanto allora, al chiaro scopo di renderla vassalla, l'URSS si affrettò ad inondare di tecnici, di consiglieri militari e politici la neonata Repubblica Popolare Cinese: fu il gioco spregiudicato di Stalin, illuso di manomettere la Storia a proprio uso e consumo: di quello stesso Stalin del quale oggi i cinesi, in odio alla imborghesita Russia, si proclamano seguaci.

Se il parallelismo regge a lungo tra le due rivoluzioni, esso però decade e ne diverge in rapporto ad una molteplicità di elementi: per cui i cinesi si illudono di poter ricalcare con successo la linea stalinista: industrializzazione rapida e forzata, immediata e coeva trasformazione di strutture, inserimento del paese tra i colossi determinanti la politica mondiale, etc., ma non tengono conto di parecchie gravissime difficoltà che, superate a suo tempo con grave sacrificio e dura lotta dal popolo russo, nessun sacrificio, nessuna lotta, nessuna disciplina varranno, in Cina, ad elidere. Non può infatti, la Cina, erigere in un paio di quinquenni quella ciclopica industria valida ad inserirla a pari livello tra l'URSS e gli USA. È bensì vero che dai tempi della rivoluzione d'Ottobre l'industria sovietica s'è sviluppata con incremento geometrico; ma se la Russia era allora in rapporto di uno a venti con gli Stati Uniti, e se ridusse il distacco con un prodigio di volontà e di organizzazione, la Cina si trova ora nella sproporzione di uno a cento; uno squilibrio incolmabile non solo nel volgere di due quinquenni, ma di due secoli. Si tenga presente, inoltre, che ben altre erano le condizioni della Russia post-rivoluzionaria. Essa poté conseguire i piani predisposti poiché già in possesso di una certa forza industriale; poiché era un paese immenso a scarsa densità demografica: un paese potenzialmente ricchissimo e passibile di un illimitato sviluppo minerario ed industriale. La Cina, viceversa, povera di talune materie prime, come il petrolio, priva di una industria efficiente, pletrica di una supernatalità che comprime in esiguo spazio settecento milioni di individui che fra alcuni decenni saranno un miliardo, arida lungo estese regioni, primitiva nell'agricoltura, scarsa di tecnici, di specializzati, di intellettuali, si trova oggi in ben altre condizioni e di fronte a ben più difficile futuro. Essa dovrà lottare per sopravvivere, non perché una qualche aggressione la minacci, ma perché le incombe la fame. Il paese è poverissimo di capitali: mentre la Russia capitalizzò sul reddito agricolo reinvestendo somme colossali nell'industria, la Cina sviluppa una agricoltura primordiale, non meccanizzata, non intensiva ed in molti luoghi neppure estensiva. Un'agricoltura che può produrre, se l'annata è favorevole, due ciotole giornaliere di riso per ciascun cinese e non di più: nessun reddito se ne ricava, per cui non si

vede dove Mao s'illuda di ricavare i mezzi per l'impianto e la manutenzione di quelle colossali fabbriche che egli sogna di erigere. Una industrializzazione del paese sarebbe artificiosa e perciò destinata al fallimento. Una catastrofe per i cinesi che condizioni drammaticamente miserabili, sospingono a premere contro le patrie frontiere cercando nel nazionalismo più acceso oltre che una rivale alla schiavitù di ieri anche l'unico diversivo che li tragga dagli angusti limiti del paese, proiettandoli alla conquista, oggi dell'Asia, domani del mondo.

Ed è per tali cause che la politica cinese insiste nel bellicismo pseudorivoluzionario e nega con assoluta intransigenza ogni accordo con l'Occidente. Una politica suicida, pericolosa sia per il mondo democratico come per la stessa Cina. Da una guerra mondiale di cui fosse elemento attivo la Cina di Mao non uscirebbe, oggi, che distrutta. La diplomazia cinese ben lo comprende ed è perciò che fomenta, indirettamente, il dissidio tra URSS ed USA: dallo scontro dei due colossi atomici la Cina resterebbe indenne, ed in un secondo tempo i suoi eserciti convenzionali, intatti e bellicosi si proietterebbero alla conquista ed al ripopolamento di un mondo distrutto.

La posta tuttavia, non vale la candela. Sarebbe ragionevole accortezza che i capi cinesi anziché precipitare il paese nel baratro con i grandi balzi in avanti, illusi in un assurdo miracolo, attenuassero ambizioni, risentimenti e velleità avviandosi a quelle riforme rivoluzionarie che sole potrebbero risolvere a lunga ma sicura scadenza i gravi problemi che affliggono il paese: dalla carestia alla supernatalità. Il comunismo cinese dovrebbe abbandonare i folli sogni di potenza e di espansione armata, gli esperimenti nucleari economicamente esiziali ad una nazione povera. L'imperialismo razzista che lo rende nemico, oggi, al mondo dei bianchi, Russia compresa; che lo renderà nemico, domani, al mondo dei neri. Mao ed i dirigenti che lo attorniano sarebbero forse in grado di redimere il proprio popolo adattandosi, al di fuori di ogni dogma e di ogni schema preconcepito, alle specifiche esigenze dell'ambiente, del luogo e del tempo; abbandonando la politica d'odio e la furia guerrafondaia, la feroce xenofobia; accostandosi con sincera amicizia al mondo occidentale; abbandonando quella subdola politica che tende a rinfocolare la guerra fredda tra URSS e USA, tragico preludio ad una devastatrice guerra calda: né l'URSS né gli USA sono disposti al gioco: ed i cinesi dovrebbero comprenderlo. Non si scherza impunemente con il destino dei popoli: non si evoca senza rischio, ed anche rischio proprio, la guerra nucleare: v'è il caso, da noi scongiurato, che il gioco si ritorca su Pechino e che lo scontro, se scontro ha da esservi, opponga domani, anziché l'America e la Russia, la Russia stessa, o sola o con gli USA, all'imperialismo ed al razzismo cinese. La questione delle frontiere siberiane, se oggi, defenestrato Kruscev, pare rientrata, resta qual'era: un pericoloso *casus belli* tra i due imperi marxisti. Perché la Russia, sebbene anch'essa comunista, dovrà, se il caso lo richiede, arroccarsi contro la sorella asiatica in difesa delle proprie frontiere.

MICHELE VAUDANO

(Paralleli storici n. 6)

Centro Cooperativo Mazziniano

Pensiero e Azione

Senigallia, Via Giuseppe Chiostergi

Il Consiglio di Amministrazione del Centro, in vista della convocazione dell'Assemblea generale, prega i soci azionisti di comunicare alla segreteria l'eventuale cambiamento di indirizzo.

Note bibliografiche

LIBRI E OPUSCOLI

LAMBERTO BORGHI, *Scuola e comunità*, Firenze, La nuova Italia, 1964, pp. 364.

Il grosso volume del noto pedagogista, cui spetta il merito di aver introdotto in Italia le più vive correnti della pedagogia americana a cominciare dal Dewey, raccoglie nove studi già apparsi su riviste, prevalentemente la fiorentina *Scuola e città*, ed è concluso da una inchiesta scolastica nel Canavese svolta dallo stesso Borghi e da Vittoria Fresia Ivaldi. Gli studi insistono perspicuamente sul nesso tra scuola e società come elemento essenziale dello sviluppo democratico moderno e ne sottolineano il triplice aspetto: il dibattito democratico, la finalità dello sviluppo e del benessere generale, l'apertura a un orizzonte universale. A quest'ultimo aspetto è dedicato tutto il capitolo VII che, quando apparve in rivista, suscitò non poche perplessità per la critica ivi rivolta alla tesi dell'educazione europea: vi si sosteneva che la formazione di una coscienza europea volta a superare il particolarismo statale-nazionale era concepibile solo come formazione di una coscienza internazionale mondiale. Fu risposto su *Scuola d'Europa* organo dell'Association européenne des enseignants, ma nella ristampa non v'è nemmeno la citazione di tale replica, che si tratta di due momenti diversi del processo educativo in vista di due finalità diverse, anche se complementari.

Notiamo solo che la formazione di una coscienza unitaria europea (unitaria in senso federale, ben s'intende) corrisponde esattamente al programma d'azione mazziniano senza per altro confondersi con l'educazione alla comprensione internazionale.

gius. tr.

BENIAMINO OLIVI, *L'Europa difficile*, Milano, Comunità, 1964, pp. 190.

Una prefazione dell'ambasciatore Roberto Ducci illumina sulla personalità dell'autore di questo volume, che ha vinto il premio Olivetti 1964 e sulle finalità del testo, che vuole essere un *pamphlet* sulle varie correnti del pensiero federalista attuale e sulle concrete vie dell'unificazione europea. L'A. è un funzionario del MEC, cattolico militante, entrato al seguito dell'on. Caron quando fu nominato vicepresidente dell'Esecutivo. Il libro analizza i cinque metodi di creazione del nuovo spazio e del nuovo potere europeo: quello democratico-costituente di Spinelli, quello mistico-culturale di Brugmans, quello istituzionale-comunitario di Monnet, quello giuridico di Hallstein, attuale presidente del MEC, ed infine quello egemonico di De Gaulle, per il quale sembra avere più simpatia il prefatore che non l'autore: di fatto esso non mira tanto ad una costruzione europea quanto ad una costruzione imperiale francese. L'ultimo capitolo del libro, che è tutto, comunque, informatissimo sulle vicende e i retroscena della costruzione europea, con un illuminante ritratto di Jean Monnet *padre dell'Europa* è dedicato allo sviluppo dell'integrazione comunitaria e ai contrasti politici tra gli stati membri, che richiedono l'urgente costituzione di un poter politico federale democraticamente ordinato: la fusione degli esecutivi delle tre comunità e l'elezione diretta del parlamento europeo nonché la definizione dei poteri a questo spettanti sono esaurientemente trattati in questa avvincente lettura.

gius. tr.

CAFFO e MANZOTTI, *Questioni di Storia del Risorgimento e dell'età contemporanea*, Firenze, Le Monnier, 1964, pp. 496.

In quattordici capitoli questo grosso interessantissimo volume, concepito come sussi-

diario scolastico superiore, ma d'interesse generale sceglie il meglio della critica storica militante italiana e straniera, ma da testi già tradotti in italiano, sulle vicende del Risorgimento italiano e dell'età contemporanea, con largo spazio, in questa, ai problemi determinati dallo sviluppo della tecnica. Ci sono quindi capitoli sull'europeismo, sull'organizzazione internazionale, non meno che sul colonialismo, sul macchinismo ecc. La parte dedicata al Risorgimento, nonostante le illuminanti citazioni di Omodeo, Salvatorelli, Maturi, risente della tradizionale periodizzazione sabaudista e della non meno tradizionale misconoscenza del pensiero sociale del Mazzini e del suo peso nell'organizzazione operaia presocialista: i cenni riportati del Valeri sono del tutto insufficienti, anche cronologicamente. Si tratta ad ogni modo di un repertorio di grande utilità, preciso nelle citazioni e ricco di indicazioni bibliografiche supplementari oltre che di suggerimenti di temi di studio, riferiti ai brani riportati nella vasta antologia.

gius. tr.

GIUSEPPE MARTINOLA, *Di alcuni scritti luganesi di Giuseppe Mazzini*. Estratto dal Bollettino Storico della Svizzera Ital., 1964, fasc. I e II, Bellinzona, Salvioni, 1964, pp. 16 s.p.

Se Giuseppe Martinola, appassionato quanto erudito storiografo del suo Ticino, raccogliesse e coordinasse in volume — ma forse uno non basterebbe — gli scritti risorgimentali in genere, e mazziniani in specie, che da anni va pubblicando in bollettini e rassegne, renderebbe un grande servizio agli studiosi. Quest'ultimo estratto, come tutti i precedenti, presenta uomini e cose conosciuti finora poco e male, quando non sconosciuti; scritti dimenticati, divenuti rarissimi o inediti. Dopo aver parlato degli scritti pubblicati presso il Ciani, il Martinola attribuisce a Mazzini un gruppo di articoli apparsi ne *Il Repubblicano della Svizzera Italiana*, diretto a Lugano da Carlo Battaglini, tra l'8 agosto ed il 7 settembre 1848; sono firmati il primo X, il secondo Z, il quarto Un profugo Lombardo, il terzo è anonimo; segue un breve proclama.

v. p.

GIUSEPPE MARTINOLA, *Il passaggio dei profughi polacchi nel Ticino nel 1864 e 1865*. Estratto dal Bollettino Storico della Svizzera Ital., 1963, fasc. IV, Bellinzona, Salvioni, 1963, in 8°, pp. 24 s.p.

GIUSEPPE MARTINOLA, *L'emigrazione politica ungherese nel Ticino dopo il 1848*. Estratto dal Bollettino Storico della Svizzera Ital., 1964, fasc. I e II, Bellinzona, Salvioni, 1964, in 8°, pp. 44 s.p.

Studi accuratissimi con registi e documenti inediti.

Pasquale Ritucci, *maestro dei maestri*, Pescara, Alcione, 1963, in 16°, pp. 144 con illustrazioni, s.p.

Questo ricordo del nostro indimenticabile collaboratore è pubblicato per iniziativa del Comune di Città S. Angelo. Comprende frammenti suoi e scritti e testimonianze di vari autori fra cui Terenzio Grandi, Pantaleo Inghisi, Antonio Silveri, Francesco Amoroso, Pasquale Bandiera, Michele Giampietro. Il volumetto, in elegante veste tipografica, contiene pure una *Bibliografia essenziale*.

RIVISTE E GIORNALI

Bollettino della Domus Mazziniana, Pisa, A. X (1964), n. 2. Guglielmo Macchia presenta un gruppo di ventinove lettere scambiate tra Cesare Battisti ed Arcangelo Ghisleri intorno al 1900 e nel 1915; tra il secondo ed Ernesta Bittanti ved. Battisti nel 1916, 1923 e 1933. Terenzio Grandi rievoca un mazziniano piemontese: Rafael Vita Foa (1872-1955). Bianca Montale dà un profilo

LUTTI

IDA FRIDA URBANI TEVENÈ

Si è spenta in questi giorni a Livorno. Per oltre un cinquantennio condivise del consorte, il nostro amico prof. Cesare Tevenè, le idealità politiche e morali; soprattutto a queste si ispirò il suo lungo insegnamento che non volle lasciare neppure dopo che ebbe conseguito il diploma di direttrice didattica. Ebbe parte attiva nell'Unione Magistrale Nazionale, l'organizzazione laica presieduta per moltissimi anni da Ubaldo Comandini. Era socia del Partito repubblicano.

Le estreme onoranze, che in coerenza con tutta la vita, volle in forma puramente civile, si svolsero con grande concorso di popolo.

di Agostino Castelli (1822-1864) popolano genovese devoto di Mazzini. Gli appunti di bibliografia mazziniana di Guglielmo Macchia sono, come sempre, abbondanti. Conchiude un Notiziario.

L'opinion européenne, Roma A. VI, n. 12. È un consuntivo del 1964 con scritti di Jarret, Jans, Geilinger, Zanetti ed altri.

Cenobio, Lugano, A. XIII, n. 6. Il numero è tutto dedicato a « Cinema e gioventù al XVII Festival internazionale del Film di Locarno ». Scritti di Gandolfi, Landry, Geiter, Dupont, Giaccardi, Comte, Chabrol, Marton, Vallone, Bianchi, Berutti, Mana, Buache, Huguet, Stora e Gamba.

Scuola e democrazia, mensile della Commissione scuola del PRI, Roma, dicembre 1964. Tutto il numero è dedicato al Convegno sui lineamenti del piano di sviluppo scolastico organizzato dalla Commissione a Cesena il 12-13 dicembre.

La Procellaria, Reggio Calabria, ott.-dic. 1964. Francesco Fiumara, a proposito degli *Scritti politici* lamennaisiani testé pubblicati da L. Firpo per l'UTET, parla della comunanza d'idee fra La Mennais e Mazzini: un argomento del quale si è occupato Livio Pivano sul nostro giornale con scritti raccolti in un volumetto dell'Erica. Ricordiamo che le *Paroles d'un croyant* del 1833 furono immediatamente pubblicate in italiano a Bruxelles con l'indicazione Italia 1834. Il traduttore ne è Paolo Pallia, nato a Rivara Canavese nel 1809 morto a Cèbé in Svizzera il 7 novembre 1836, sacerdote e membro della *Giovine Italia*.

La Voce Repubblicana, Roma, n° 289 e n° 292. Guglielmo Oberdan contro l'alleanza triplicista nella tradizione risorgimentale, e De Viti de Marco economista e meridionalista, di Pantaleo Ingusci.

Il Ponte, Firenze, dicembre 1964. Fascicolo monografico di 240 pagine con tavole fuori testo. È intitolato *Spagna quando?* ed è tutto dedicato ai problemi del nobile e sfortunato paese. È opera di un gruppo di ricercatori spagnoli riuniti intorno alla casa editrice *Ruedo ibérico* e di uno di redattori della rivista fiorentina. La coordinazione della parte spagnola è dovuta a I. Fernandes de Castro e J. Martinez; l'edizione italiana, curata da G. Favati e L. Confiantini, contiene scritti di Enriquez Agnoletti, Garosci, Martinez, Teodori e Calchi Novati. Una miniera di dati e di notizie.

Il Pensiero Romagnolo, che aveva pubblicato i profili, poi riuniti in volume da Secondo Laghi col titolo *Uomini da ricordare*, inizia col 9 gennaio 1965, sempre per iniziativa del benemerito amico, una serie di *Donne esemplari* con uno scritto di Antonio Mambelli su Giorgina Craufurd Saffi; il 16 gennaio con scritti di Salvemini, Valori e Spallicci su Ernesta Bittanti Battisti.

L'Esperanto nella scuola

E di questi giorni la notizia che alcuni parlamentari della maggioranza stanno per presentare una proposta di legge onde venga introdotto ufficialmente anche in Italia l'insegnamento dell'Esperanto nelle scuole secondarie. Diciamo ufficialmente, che la Lingua Internazionale viene insegnata da anni in molti istituti italiani (per il 1962-63, ventitré scuole con 1.089 allievi) a seguito della circolare che nel 1953 l'allora ministro Segni diramò affermando che il « Ministero della P. I., compreso dell'utilità ed interessamento che possono derivare dalla conoscenza e diffusione dell'Esperanto, ritiene che debba esserne favorito lo studio ». La circolare fu confermata dal successivo ministro della P. I., Rossi.

In questa breve nota non possiamo dire tutte le ragioni per cui l'Esperanto merita di essere appreso dalle masse; ci limiteremo ad alcune considerazioni, che possono informare coloro che nulla, o quasi, ne sanno o che ne hanno sentito accennare, magari come di un'insalata di tutte le lingue. Prima di tutto l'Esperanto non è un'accozzaglia di parole delle varie lingue del mondo, ma un tuttuno ben organico, in cui entrano ordinatamente i principali e più noti elementi grammaticali, sintattici e lessicali, delle lingue maggiormente conosciute e ciò in base al principio, ben provato, che ogni lingua nazionale ha in sé appunto degli elementi più razionali e più semplici, quindi più facili da apprendere, che non altre. Inoltre Zamenhof scelse le radici delle parole comuni a più lingue nel mondo e le utilizzò per formare il lessico esperantista. Trattandosi di radici già esistenti va da sé che il vocabolario dell'Esperanto non è affatto artificiale, bensì naturalissimo e che è nato vivo; qualunque persona voglia scorrerne i brevi e facili testi può convincersene in poche ore.

Ma questa lingua, è già parlata? ha già una letteratura? Milioni di persone, e lo prova un documento che si trova presso l'O.N.U. l'hanno appresa; centinaia di aziende turistiche e di industrie, anche famose, come Fiat, Philips, Ytong, Manufrance, Cinzano, eccetera, la usano nella pubblicità o nella corrispondenza. In quanto alla letteratura originale o tradotta, narrativa, poesia e saggistica, basti dire che nella più fornita biblioteca esperantista del mondo, a Londra, si contano oltre trentamila schede di opere stampate.

Il grande pubblico sovente non sa queste cose: l'Esperanto non trova posto sui giornali, essendo un problema culturale e sociale serio e quindi non fa notizia come gli amori di Liz Taylor od i sospiri dei cantautori; ci basti quindi l'opinione di due persone autorevoli in campi differenti: di Pio X: « L'Esperanto ha un grande avvenire innanzi a sé », e di Oddino Morgari: « L'Esperanto è la più internazionale delle internazionali ».

RENATO PENNAZIO

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE
Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

BOLZANO

Giornata europea della Scuola. Il corso di preparazione alla XII Giornata Europea della Scuola, di quattro conversazioni affidate ai professori Tramarollo, Lazzerini, Lovera e Danese, organizzato dalla sezione in collaborazione con il gruppo locale dell'Associazione *Européenne des Enseignants*, AEDE, è stato inaugurato con eccezionale affluenza di pubblico giovanile e adulto nel vasto salone della *Biblioteca moderna* messo a disposizione dal quotidiano *Alto Adige*: dopo introduzioni del dott. Albino Cavazzani direttore del quotidiano, del prof. Guido Brigadoi, segretario dell'AEDE, Giuseppe Tramarollo ha parlato sul tema *Le organizzazioni europee*: ha fatto seguito un elevatissimo dibattito protrattosi per oltre un'ora. La stampa locale ha dato ampio rilievo al successo dell'iniziativa mazziniana e federalista.

CESENA

Il nuovo Comitato romagnolo. Le sezioni della Romagna, riunite a convegno il 20 dicembre 1964 in Cesena, hanno deliberato alla unanimità di affidare alla sezione cesenate l'incarico di costituire il Comitato regionale.

Di conseguenza, il 29 dicembre si è riunito il Consiglio direttivo della Sezione; erano presenti Francesco Cirillo, Angela Fabbri, Sanzio Gentili, Maria Pia Macrelli, Irzio Pasini e Romano Pieri; assente giustificato Corradino Fabbri.

Dopo una esauriente discussione il Consiglio ha deciso all'unanimità di accettare il mandato; dopo di che si sono svolte le elezioni per l'Esecutivo del Comitato regionale che è risultato composto da: Francesco Cirillo, Sanzio Gentili, Alfeo Montanari, Irzio Pasini e Romano Pieri. A presidente è stato designato Romano Pieri, a segretario amministrativo Alfeo Montanari. Il Comitato esecutivo ha rivolto un saluto cordialissimo agli amici di tutte le sezioni, invitandoli ad una comune azione di proselitismo e di propaganda, impegnandosi ad iniziare immediatamente la sua opera di coordinamento.

Aderite all'Associazione Mazziniana Italiana. Diffondetene le pubblicazioni: renderete un servizio concreto alla causa della democrazia!

MILANO

Corso europeista. Nel salone dell'U.S.I.S. il corso di preparazione indetto dalla sezione dell'AMI e affidato ai professori Tramarollo, Camillucci, Venturi, Pini si è aperto con larghissimo concorso di giovani delle scuole medie superiori: il presidente nazionale Tramarollo ha tenuto la lezione introduttiva sul tema « Unità geografica e unità storica dell'Europa », seguita da un fervido dibattito, che ha dimostrato i vivi interessi politici dei giovani.

PARMA

Echi garibaldini. Alla solenne celebrazione nizzarda del cinquantenario della spedizione garibaldina in Argonna, tre nostri valorosi amici sono stati insigniti dell'ordine al *Mérite interallié*: Mario Guardoli ufficiale, Marcello Ferramola e Bindo Lagasi cavalieri.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Ringrazia gli amici che rinnovano l'abbonamento ed alimentano la sottoscrizione; e quelli che aggiungono lusinghieri apprezzamenti per la sua opera.

Il giornale è vissuto finora grazie agli abbonamenti sostenitori ed ai sottoscrittori; il prezzo d'abbonamento dal 1953 al 1964 è rimasto immutato, mentre i costi tipografici sono aumentati del centoventi per cento: cioè più che raddoppiati. Il che ci ha costretti a portare l'abbonamento ordinario a lire mille ed il sostenitore a lire duemila: un sacrificio che non ci pare grave; si riceve questa libera voce mazziniana per tutto l'anno contro un prezzo pari a quello di cinque pacchetti di sigarette o di due ingressi al cinema; ed assai inferiore a quello di un pranzo.

Rinnoviamo il nostro appello ai ritardatari ed a coloro che sono in arretrato.

Invitiamo coloro che cambiano indirizzo a darne tempestiva comunicazione, ad evitare disguidi.

Stiamo preparando un frontespizio, con gli indici, per la conservazione dell'annata 1964: lo invieremo agli amici che sono in regola coll'abbonamento.

Il conto corrente postale de Il Pensiero Mazziniano, Torino, via Madama Cristina 77, porta il n. 2/30638.

Facilitazioni agli abbonati

I nostri abbonati potranno avere per Lire 600 ciascuno anziché per L. 1.100 tutti i volumi della collana *Città del Sole*, diretta da Norberto Bobbio.

Allo stesso prezzo potranno ricevere *La vie de Jésus* di Ernest Renan, illustrata con otto riproduzioni di opere di Rembrandt.

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Ancona, Emilio Giaccaglia
 Assisi, rag. Alfredo Modestini
 Avola, ins. te Giovanni Cancemi
 Brescia, prof. Daniele Raineri
 Busto Arsizio, Antonio Ceron
 Catania, prof. Mario Sipala
 Cesena, avv. Irzio Pasini
 Civitella di Romagna, Giuseppe Gardella
 Como, Guelfo Parravicini (L. 5000)
 Cremona, Attilio Pozzali
 Fermo, avv. Piero Emiliani (L. 5000)
 Forlì, Giordano Basini,
 — Nerina Gualterotti
 Forlimpopoli, Luigi Neri
 Gallarate, Ugo Villa
 Gambellara, Sezione AMI a mezzo Bruno Donati
 Genova, Tito Albites
 — Pompeo Bianco
 — dr. Leonida Balestreri
 — Luigi Garri (L. 3000)
 — prof. Enrico Grosso
 Latina, Antonio Proietta
 Livorno, Jader Lambardi
 Milano, dr. Antonio Fussi
 — Libero Granata (L. 3000)
 — sorelle Mariani
 — avv. Carlo Piermei (L. 4000)
 — Ercole Taglioretti
 Napoli, prof. Luigi Mosca
 Parma, rag. Alfredo Bottai
 Perugia, dr. Oliviero Rampagni
 Pisa, avv. Giuseppina Sergnesi
 Rapallo, generale Alfredo Sanzi
 Ravenna, Domenico Ramilli
 Roma, rag. Mario Catone
 — Enzo Lumachi
 — dr. Urbano Pagliarini
 — avv. Nicola Romualdi
 Sanremo, col. Luigi Rubini
 Sassari, ins. Caterina Atzena Ponzi
 — prof. Giuseppe Chiarini
 Sondrio, Federaz. Prov. PRI « Maurizio Quadrio »
 Torino, avv. Giorgio Agosti
 — Enrico Bianco
 — rag. Ugo Boscarini
 — dr. Giuseppe Brosio
 — ing. Antonio Bruno
 — Pietro Casagrande
 — prof. Bernardino Cavoretto
 — dr. Maria Ginzburg
 — Pasquale Menin
 — Giuseppe Prato
 — avv. Giuseppe Sacerdote Iachia

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Genova, Giovanni Asborno	L. 500
— geom. Rinaldo Mereta	» 4.000
Lecco, Emilia Giustizieri	» 500
Livorno, Cesare Tevené, in memoria della cara consorte, recentemente deceduta, che dal lontano 1914 fu sempre pienamente mazziniana, invia al giornale che sostiene le idee alle quali ella rimase fedele per tutta la vita	» 5.000
Milano, Rolando Mazzoli	» 1.000
Modena, Bruno Mundici	» 500
Napoli, Giovanni Barchiesi	» 500
Ortona, Tommaso Fabretti	» 500
Pistoia, dr. Amilcare Stignani con saluti ed auguri agli amici Bottai e Pagani di Parma	» 500
Portocivitanova, Buttero Butteri, salutando la cittadina prof. Elena Chiostergi	» 500
Rapallo, Gian Maria Ratto, salutando tutti gli amici mazziniani	» 500
Roseto Abruzzi, prof. Alfredo Giansante, ricordando il prof. Pasquale Ritucci e la Medaglia d'oro Nicola Giansante	» 500
San Severo (Foggia), rag. Alfredo Massa	» 500
Tredozio, Ezio Martelli	» 200
Varedo, Felice Novati salutando affettuosamente Pietro Involi	» 500

da riportare L. 15.700

EDIZIONI DELL'A.M.I.

Le ordinazioni vanno indirizzate all'Associazione Mazziniana Italiana, C.so Concordia 12, Milano. Conto Corrente Postale 3/3799.

È uscito ora il disco microscolco a 33 giri, diametro cm. 30

EDUCAZIONE CIVICA

a cura del prof. GIUSEPPE TRAMAROLLO.

1 - La democrazia; 2 - La Sovranità; 3 - La Costituzione; 4 - L'organizzazione dello

Stato; 5 - Lo Stato sociale; 6 - La collaborazione internazionale.

Adatto per tutti; efficacissimo per la chiarezza della stesura e della dizione.

Acquistatelo e fatelo acquistare; ascoltatelo e fatelo ascoltare; regalatelo ad amici, a scuole di ogni grado, a sezioni, a circoli ed associazioni. Prezzo L. 1.000.

Origini, scopi, attività dell'Associazione Mazziniana Italiana

Come è sorta l'A.M.I. - Linee di un programma dell'A.M.I. - I grandi ricordi - Impegno moderno e dinamismo dell'A.M.I. - Nella nuova vita repubblicana. - I grandi problemi - Le edizioni dell'A.M.I. (Il Pensiero Mazziniano e catalogo completo dei sessantuno tra volumi ed opuscoli editi dal 1945 ad oggi).

L'opuscolo in-16 di 16 fitte pagine contiene la storia ventennale dell'A.M.I. ed il suo programma. Prezioso vademecum che ogni socio o simpatizzante deve possedere e distribuire tra i possibili collaboratori.

COLLANA ERICA

- 1 - GIUSEPPE MAZZINI, *I Doveri dell'Uomo*. Ultima edizione. L. 100.
- 2 - GWILYM O. GRIFFITH, *Mazzini yesterday and to morrow*. 1954. Pag. 36. L. 200. Rilegato in piena tela L. 350.
- 3 - GIUSEPPE MAZZINI, *Des Intérêts et des Principes*, con prefazione di Giuseppe Tramarollo, 1954. Pag. 40. L. 200. Rilegato in piena tela L. 350.
- 4 - GIUSEPPE MAZZINI, *Della guerra per bande*. 1955. Pag. 56. L. 200.
- 5 - ANTONIO BANDINI BUTI, *La Madre di Mazzini*. 1955. Pag. 24. L. 100.
- 6 - VITTORIO FURLANI, *Il problema delle autonomie regionali*, con particolare riflesso a quello del Friuli-Venezia Giulia, 1956. Pag. 20. L. 100.
- 7 - VITTORIO PARMENTOLA, *Associazione e Cooperazione* (Relazione al Congresso di Pisa), 1956. Pag. 20. L. 100.
- 9 - LIVIO PIVANO, *Lamennais e Mazzini* Tre studi. 1958. Pag. 88. L. 400.
- 10 - ANNA SPALLICCI, *Pietro Giannone e il suo « L'Esule »* (Mazzini e Giannone), 1958. Pag. 64 e una tavola fuori testo. L. 400.
- 11 - MEUCCIO RUINI e PANTALEO INGUSCI, *Mazzini e la Costituzione italiana* (Relazioni al Congresso di Ravenna), 1958. Pag. 48. L. 100.
- 12 - ANTONIO BANDINI BUTI, *Il pensiero di Mazzini*, 1958. Pag. 52. L. 150.
- 13 - GIULIO BERGMANN, *Stato regionale, scritti e discorsi per le libertà locali*, a cura di Giuseppe Tramarollo, 1958. Pag. 176. L. 500.
- 14 - *Un sindacalista mazziniano: Alceste de Ambris*, con prefazione dell'on. Giuseppe Chiostergi, 1959. Pag. 40 con 2 tav. ill. L. 200.
- 15 - ALFREDO SANZI, *Per la verità (settembre 1943)*, con prefazione di Vittorio Parmentola, 1960. Pag. 96. L. 400.
- 16 - TERENCE GRANDI, *La fortuna dei «Doveri» - Mazzini fuori d'Italia - La letteratura mazziniana, oggi*, 1961. Pagine 172, con illustrazioni. L. 1.000.
- 17 - GUIDO MAZZOCCHI, *L'insurrezione albanese del 1911. Diario di un viaggio*, con un discorso sull'Albania di Eugenio Chiesa e introduzione di Mary Tibaldi Chiesa, 1962. Pagine 107, con 12 illustrazioni. L. 600.
- 18 - GIUSEPPE MAZZINI, *Dal Papa al Concilio - Dal Concilio a Dio*, con introdu-

zione di Giuseppe Tramarollo, 1962. Pag. 104. L. 600. Edizione popolare per acquisti in numero L. 200.

- 19 - AROLDO (ALFREDO BOTTAI), *Il Socialismo mazziniano*, 7ª edizione rinnovata, con prefazione e note di Vittorio Parmentola, 1962. Pag. 188, con ritratto. L. 700.
- 20 - TANCREDI GALIMBERTI (DUCCIO), *Mazzini politico - Progetto di riforma agraria*, con introduzione di Oliviero Zuccharini e nota biografica di Vittorio Parmentola, 1963. Pag. 112, con ritratto. L. 600.
- 21 - GIUSEPPE MAZZINI, *I Doveri dell'uomo*, scelta a cura di Giampiero Marrocco, 1963. Pag. 64 con 4 illustrazioni. L. 200.
- 22 - ANTONIO BANDINI BUTI, *Il Pensiero di Mazzini*, 3ª ediz. accresciuta 1964. Pagine 64. L. 200.

VITTORIO PARMENTOLA, « *La Giovane Italia* » contro la « *Giovine Italia* », 4ª edizione, 1963. Pag. 32. L. 100.

RICERCA LIBRARIA

Ricerchiamo il solo volume quarto: *Le Persone R-Z del Dizionario del Risorgimento Nazionale* diretto da Michele Rosi - Milano, Vallardi, 1933. Indirizzare offerte a *Il Pensiero Mazziniano*.

NOVITA'

Henry Michel

BIBLIOGRAPHIE CRITIQUE

de la

RÉSISTANCE

Paris, Institut Pédagogique National, 1964. Introduction. Les instruments de travail. Ouvrages généraux. Les acteurs. Les diverses formes d'action. Des régions. Conclusions. Index.

Volume in 8, pp. 224. L. 2.400

L'opera costituisce una preziosa indicazione metodologica per la raccolta dei dati in ogni paese.

Per l'Italia la distribuzione è affidata alla

Bottega d'Erasmus

VIA GAUDENZIO FERRARI 9 TORINO - TELEF. 80.331 - 81.264
 Teleg. ERASMUS TORINO - C.G.P. 2/34095

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA
 Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione
 Torino, Via Madama Cristina, 77

Una copia L. 100 - Abbon. annuale L. 1.000
 Sostenitore L. 2.000 (estero il doppio)
 C.C.P. 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA

Via Argentero, 59 - Torino